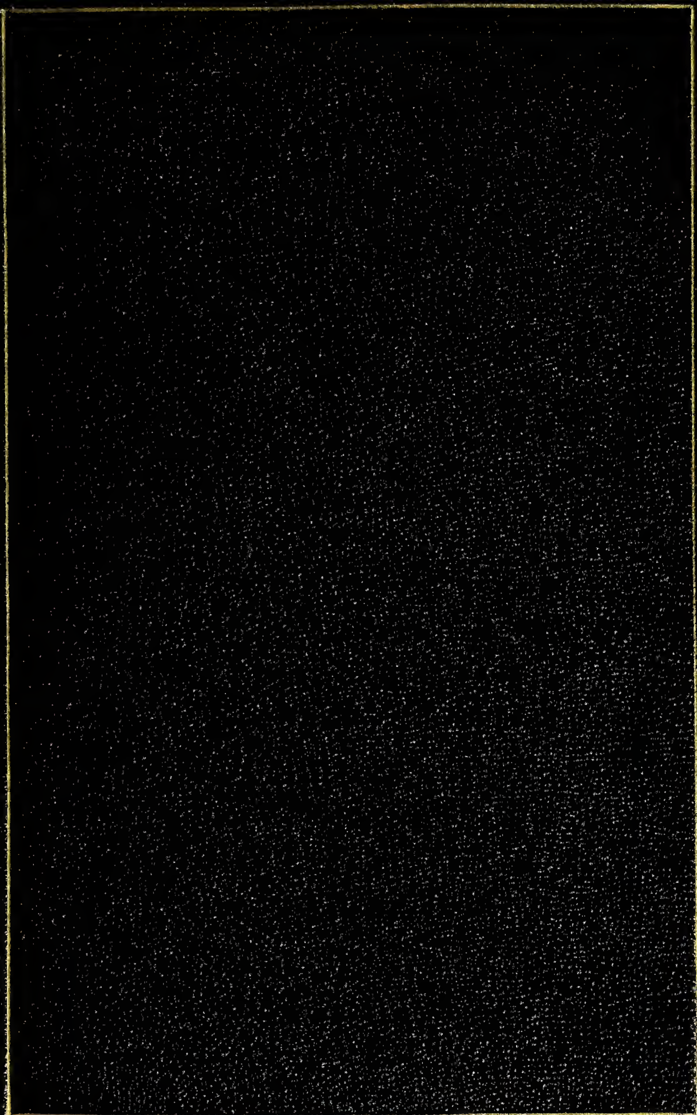


Ed. di Crusca molto rara
Vid. Razzolini. Gamba

Poggiali n. 245

# LA TRINVTIA

## COMEDIA

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA

*Fiorentino.*

❦




IN FIORENZA. M. D. LI.

# AL SVO MOLTO HONORATO M. MARCO Antonio Passero.



Obligo grande, che io ho con esso uoi, gentilissimo M. Marc'Antonio, per li infiniti comodi, & fauori, che uoi m'hauete fatto, senza hauermi ueduto giamai, è di tal maniera impresso nel mio core, che iui e per starsi sempre, & p farsi ogni di nella memoria mia piu uiuo et maggiore. Sonosi ritrouati de gli huomini assai, & tutto di se ne ritrouano molti, iquali prẽdono amicitia delle persone et presenti et lontane p utile, che essi ne sperano ritrarre: et p essere q̃sta beniuolenza mercẽnaria, nõ merita pur di chiamarsi amicitia: ne d'essere stimata pũto. Alcuni altri ci sono, et di

questi e'l numero troppo piu grande ch'io nõ ui posso esprimere, iquali amano altrui p piacere, che della pratica & cõmercio loro traggono: et costoro mãcando il diletto, o la cagiõe di quello, si rimãgono anch' eglino d'amare. Ecci la terza sorte d'amicitia, & questa si puo chiamare la uera, quãdo alcũo si muoue adamare chi che sia p cagiõe della uirtù. Et tale amicitia ha titolo di lodeuole & honesta. La quale p essere fondata su stabile fondamẽto, quãto piu inuecchia, tãto si fa piu durabile, et piu ferma. Ora s'io uolessi dire che p mezzo della uirtu, c'habbiate in me conosciuto, uoi siate fatto mio amico, troppo presumerei di me stesso, attribuendomi temerariamẽte quel che nõ ê in me pure ĩ ombra, non che in effetto. Ma uò ben dire tanto auãti, et sõ certissimo di poterlo dire col uero, che la uirtu e'l ualore, che si ritroua

in uoi, ui ha fatto inchinare talmẽte col pẽ
ſiero che non ui ſiete sdegnato abbraccia
re con l'affetto del cor uoſtro la fama del
mio nome, il quale da benigno uẽto dell'al-
trui corteſe relatione u'è arriuato agli
orecchi. Et ha tãto potuto lhumãità, ch'è
propria dell'animo uoſtro, che hoggimai
sõ quattro ãni, che uoi uirtuoſamẽte ope-
rãdo et cõ parole et cõ effetti, sẽpre haue
te ꝓcurato l'util mio: hora con predicare
l'ombra di q̃lla uirtù che ci deurebbe eſſe-
re, & hora procacciãdomi la beniuolẽza
di molti illuſtrisſimi et uirtuoſisſimi ſigno
ri di coteſto regno. Perche s'io uolesſi rin
gratiarui di cio quãto uoi appreſſo di me
meritate io conoſco che troppo haurei che
fare: et forſe ui noierei ꝑ eſſer uoi nobilmẽ-
te modeſto et gẽtile. Paſſerò dunq; queſta
parte cõ grato ſilẽtio, il quale ſo che ui fia
caro, come ancho ui deurà piacere, che io

*habbia fatto qualche memoria dell'obligo ch'io ui tengo, ſulle ſcritture altrui. Facẽdoui certo, che piu uiuace conto u'ho ſcritto al Libro dell'animo mio, il quale andrò tuttauia rimettendo hor in un modo, hor in un'altro ſulle priuate mie compoſitioni, le quali ogni di uo publicando piu toſto a ſodisfattione de gli amici & ſignori miei, che per gloria, o fama ch'io ne ſperi al nome mio: che ben ſo io, come di poca fiãma gran luce nõ uiene. Piacciaui dunq; accettare amoreuolmente la Comedia ch'io ui mando, & hauerla cara per il merito ſuo, & per riſpetto dell'amicitia noſtra. State ſano. A. VII. di Maggio M D L I. di Fiorenza.*

*Il molto uoſtro Lodouico Domenichi.*

# PROLOGO DELLA TRINVTIA.



IO L'acconciai, com'ella haueua a stare: & montato ch'io fui, mena mena, la s'ha ancora a muouere: in modo che s'io uolsi compire il uiaggio, e bisognò ch'io ne scendessi, & menassimela a mano: ch'è stata pure una uergogna a un mio pari: che non sono però un fanciullo, a uedermi con li sproni in mano, menarsi dietro una Caualla. In fine ell'è una baia, come l'huomo caualca queste rozze, e bisogna andare a lor modo: & la maggior parte delle bestie, che si prestano a uettura, son restie, infingarde, piene di guidaleschi: & non ci è meglio che tenersene una a sua posta. Ma lasciamo andar questo, per non ui tenere piu a disagio; che s'io non ui dico quel ch'io son uenuto a fare, uoi nol saprestе: io son uenuto a recarui quella Comedia, che uoi aspettauate, che ui puo dare un po di spasso: che poi che questi uostri innamorati non ue l'hanno saputo fare essi di darui questo Anno un poco di passatempo, ne d'una Comedia, ne d'una Canzona, ne di cosa che da ueder sia, io ue ne ho procacciata una: che s'ella non sarà bella, o nuoua a modo uostro, uostro dãno. Se uoi faceste l'anno a questi uostri innamorati tanti fauori, che quando e uiene il Carnouale e brillaßer per allegrezza, e sognerebbono il di ogni dondolo, per seruelo poi la notte: al contrario ogni cosa, o che bel passe=

rotto: ecci chi habbia il gabbione per metteruelo? io uolsi dire adunque che sognerebbono la Notte tutto quello ch'e credeßero, che ui fosse grato il di tante uol & in tanti modi, quanto uoi uoleste. Ma uoi fate tanta carestia de fatti uostri, ch'è una morte. Dōne mie belle, che uuol de capretti di questo tempo, bisogna far montar le capre a buon'hora. Cosi uo dire a uoi: se uoi uolete delle Feste, delle Liuree, delle Canzone, delle Comedie testè di Carnouale, guadagnateuele tutto l'anno con li sguardi, con le accoglienze, con l'andare la Quaresima alle Prediche, a Vespri: ch'è il piu bello intrattenere i giouani, che di tempo ueruno: che ogni di si fa una ueglia, & spesso due. Or su andate questa Quaresima alla predica ogni mattina, e il di anche, quando si può: & non lasciate, ne perdonanza, ne stazzone: che Dio ui benedica. Ma guardategli tal uolta un po sott'occhi, che la suocera nō se n'auegga: et tornate l'anno in terreno a buon'hotta: & nō aspettate Luglio: che non si soleua anticamente paßar mai calendi di Maggio: & fateui tal uolta alle finestre a uedere chi è. Oh una cosa mi s'era scordata, che importa un buondato: non lasciate d'andare al palco il di di cenere: che ui è un gran perdono: che è una gran uergogna d'hauer dismesso tutte le buone usanze de uostri antichi. Voi ui marauigliate poi, se questi giouani diuentano stitichi, & se M. Domenedio s'adira: se u'interuien poi, che in questi tempi uoi non hauete uno intrattenimento al mondo. Se uoi farete il debito uostro, il uostro Signore per sua pietà, & misericordia infonderà ne cuor loro di trouare ogni di cento

badaluchi, per trastullarui. Sapete uoi quel che mi diceua l'auola mia, quando io era piccolo? oh l'era la buona donna: la mi diceua, fanciul mio fa piacere a ognun di quel che non ti costa, che chi piacer fa, piacer riceue. E'n fatti la diceua il uero: Ma noi non habbiam gia guardato a questo, i quali sēza hauere hauuto da uoi in tutto quest'anno tanto fauore, che noi ce ne siamo potuti andare una sera a letto contenti; habbiam procacciato di farui sta sera questa Comedia: la quale noi habbiam condotta in manco di otto di: Et perche hiersera nel prouarla noi perdēmo la copia, mi bisognò questa mattina di buon'hora andare a Firenze in persona, a farmene dar un'altra a Frati di santa Maria Nouella: & sono arriuato hor'hora tutto trafelato: & emmi cascata mezza per la uia: si che se la sarà piccola, habbiate patienza. Et perche io uoleua andare a casa a mutarmi una camicia, innanzi ch'io uenissi qui: E perche mi fu detto ch'io uenissi subito: che uoi stauate a disagio, son uenuto senza riposarmi punto, punto: che lo stancarmisi di quella rozza sotto, è stato cagione d'ogni male. Voi sapete, che gli argomenti son molto atti ad allargare il buco dell'orecchio dello intelletto: si che piu facilmente tutta la matteria della fauola penetri, anzi come dire ui sdrucioli dentro: et tutti i buon poeti, o uolete antichi, o uolete moderni, & massime quei c'hanno qualche polso di poesia, usarono questo mezzo a ficcarui ben la cosa adentro, adentro. Però io era uenuto a farui il bisogno, perche questa facenda uolendola mandare con gli ordini s'aspettaua a me: ma io son tanto strac=

co, che io farei male a me, & poco piacere a uoi. Però uoi farete per hora senza argomento, perdonando questo difetto alla stanchezza mia. Or su a Dio: io mi uo in tãto a cauare li stiuali, et a posar gli sproni.

## INTERLOCVTORI DELLA TRINVTIA.

Giouanni giouane, marito della Lucretia.
Golpe suo seruitore.
Vguccione giouane inamorato fratello della Lucretia.
Dormi suo seruitore.
Purella serua di mona Violante uedoua.
Mona Violante uedoua sua padrona.
Messer Rouina Dottore sciocco.
Fornaia.
Lena serua d'Alessandro.

# LA TRINVTIA

## Comedia.

### ATTO PRIMO, SCENA PRIMA.

*Giouanni innamorato, Golpe ſuo ſeruo.*

LA tanta uoglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo.

Gol. Voi lo credete pur troppo: ma io no'l credo gia io: & metterei le teſta, che non ne ſarà nulla.

Gio. Come, la m'ha pur mandato a dir per la ſerua, che io gli uada a parlare ſta ſera a ogni modo, per coſa ch'importa: che credi tu che la uoglia?

Gol Da coteſto in fuori ogn'altra coſa.

Gio Che coſa potrebb'ella mai uolere?

Gol. O che potrebbe uoler, potrebbe uoler uoi, & s'io ui diceſſi, chio ne ſo qual coſa, che direſte, che la uuol uoi la mona Smeria: uoi non la conoſcete: e ui ſo dire che per una compiuta femina l'è d'eſſa.

Gio. Di gratia non ne dir male, ſe non per altro, perche l'è madre di quanto ben io ho.

Gol. Madre, mi piacque, uoglio che uoi mi diate ad intendere altro, i giucherei la uita contro a un morſo di berlingozzo, che non ha far nulla ſeco.

Gio. E perche?

Gol. *Perche, perche sì.*

Gio. *In su che la fondi?*

Gol. *In su che la fondo, se uoi uolete saperlo i uel dirò.*

Gio. *Di gratia, se l'è cosa c'habbia fondamento, di su.*

Gol. *Pochi di, poi che noi uenimo ĩ q̃sta terra, come ui sì può ricordare, noi andãmo la mattina della dõna di Settẽ= bre alla quercia, et quãdo noi fũmo sul prato, riscõtrã mo q̃sta che uoi uolete, che sia madre dell'Angelica.*

Gio. *Troppo ti se fattto da lunga, tu mi se già cominciato uenir a noia.*

Gol. *Di gratia habbiate un po di patienza, & lasciatemi finire, se uoi potete però, & uedrete, che io non mi muouo a uento.*

Gio. *Or su ben tira innanzi.*

Gol. *Mentre che uoi eri tra quelle botteghe, & faceui il giorgio coll'Angelica; io senti che mona Violante chia mò la serua, & le disse: conosci tu quel giouane che in tutto hoggi non ha mai leuat'occhi d'adosso all'Ange lica? affe che gliè un bel giouane: mai la miglior gra tia che m'ha: la gli rispose, che non ui conosceua, ma che se la uoleua intenderebbe chi uoi fusse: & senza dir altro restò così un pochetto adrieto a bella posta.*

Gio. *Et poi che seguì?*

Gol. *All'hora io che fu, se ue ne ricorda, quando uoi mi smarriste mi messi andare loro drieto, per uedere do= ue la cosa haueua a riuscire.*

Gio. *Molto, & donde nacque tanta curiosità?*

Gol. *Perche io mi accorsi, di quel che poi è auuenuto, che uoi u'innamoraresti di quella fanciulla: ella bella, alle man d'una uedoua; uoi giouane, e sfaccendato: tiello,*

tiello. Voi ſapete come ſi dice. alla qual coſa uolẽdo io porgere, come è debito mio, tutti gli aiuti, che io poteua: penſai come indouino, che quella curioſità fuſſe molto al propoſito.

io. Va poi e di, che coſtui non habbia tal uolta del prouido uiro, & di queſta tua curioſità, che ne nacque?

ol. Nacque, che la dimando di poi, chi le pareua piu bello, o uoi ò Vguccione.

io. Et ella, che riſpoſe?

ol. Diſſe, che ui conoſceua poco uantaggio: pur che uoi le haueui un certo che di miglior cotale: perche ella ſoggiunſe, e mi piace piu aſſai: & non ſo che altro, le fauellan ſotto boce, pur ſecondo che io potetti uedere, uoi le andaui molto a pelo.

io. Et per queſta ragione, tu penſi che la uoglia me per ſe, & che per queſto la mi habbia fatto chiamare?

ol. Ehimei, ſtate a udire, ſe uoi uolete: che hor ne uiene il buono, dico che per queſto io mi accoſtai alla fante, & la dimandai come haueua nome la fanciulla, & mi riſpoſe, che l'haueua nome Lucretia. Io che l'haueua ſentita chiamare altrimẽti, et da loro, & da Vguccione, diſſi come Lucretia? allhora la fante rauuedutaſi, uh i ſono una ſmemorata, Angelica uolſi dire: ma tãt'è. e dond'ella, ſoggiunſ'io da caſa ſua, riſpoſe ella, quaſi ridendo, & la madre ſeguitai, perche ella pur ridendo, ragioneuolmente dond'è la madre, douerebbe eſſer la figlia, ma queſta uolta non è uero queſto: perche una è d'un luogo, & l'altra d'un'altro, & di poi accortaſi dell'error diſſe, che tanto l'una quanto l'altra eran Saneſi, & pur ghignaua: E'n ſu queſto

*ragionamento mi domandò chi uoi eri, quel che uoi faceui a Viterbo, & molt'altre cose, che sarien lunghe a raccontarle.*

Gio. *Hai tu ancor finito questo tuo ragionamento senza conclusione?*

Gol. *Adesso, non dubitate: eccomi alla calaia. Allhora padrone io mi allacciai la giornea, & le dissi mille ben di uoi: tanto che noi facemmo un parentado: Si che io le cauai di bocca tutta la trama, che io ui contai poco fa di Vguccione, & che la buona uedoua uccella per la sua pentola. hor ecco conto ogni cosa.*

Gio. *Che m'importa questo a me, o in un modo, o in un altro? a me basta che due, & due, faccian quattro, diemi l'Angelica per moglie, & poi uccelli chi le pare.*

Gol. *Importa che quel che altri uuol per se, lo da mal uolentieri al compagno: e non è piu'l tempo de goffi. Basta ch'io credo a cento per dieci, che la si uogua cauar qualche uogliuzza con esso uoi: ell'è assai ben fresca, giouane: non è brutta, la non ha huomini in casa, una serua che nacque come gl'Asini ricca, agiata, & con pochi pensieri: & credete che la si uoglia stare a denti secchi? non lo pensate.*

Gio. *A sua posta, io la credo a mio modo: & tu la dirai al tuo.*

Gol. *Ma ditemi un poco, nō mi haueui uoi detto, che in Pisa toglieste già p moglie una sorella d'Vguccione.*

Gio. *Haueua, ma che uiene a dir questo? nō sai tu che se n'è tanto cerco poi che noi ci fugimmo di Pisa, che ognun di noi s'è risoluto che la sia morta? che se la fusse uiua, io nō mi andrei adesso rōpendo il capo p questa, et uo*

che tu ſappi un'altra coſa, che ſe l'Angelica non fuſ=ſe Saneſe, et nõ haueße madre: io direi certisſimo che fuße la dõna mia, et uotti dir piu la, che io nõ me ne ſono innamorato p altro: se nõ pche la ſomiglia tutta: ma uedi un poco Golpe ſe tu poteſsi trarre niẽte: che cõ coteſto tuo diſcorſo tu mi hai meßo il ceruello apartito.

l. Padrone laſciatene il penſiero a me, ch'io nõ ho mã=co a cuore le coſe uoſtre, che uoi ſteßo.

o. Baſta: ſeguita poi che tu hai cominciato, & fa che'l fine lodi il tutto.

ol. Vedi come ua'l mõdo, hor che coſtui è innamorato di coſtei; e uuol che la ſomigli la moglie, i uo che mi ſia tagliato q̃ſto collo, ſe cõ mãco fatica che nõ è far mutar di ꝓpoſito una dõna, io nõ li faceſsi dire, che le d'eſſa reſoluto: ma ecco Vguccioẽ che ha ſeco q̃lla buona pſona del ſuo garzoẽ. Io uoglio tirarmi da banda p intendere quel che dicono: qui nõ pens'io che mi ueggano.

## SCENA SECONDA

Vguccione, & Dormi ſuo ſeruo, & Golpe.

O Come l'ho io caro, coſi ſi fa: egli ſta molto bene a Giouanni il traditore ſi credeua tormi la preda, la quale tanto tempo fa, io ho ſeguitata coi ſeugi de miei penſieri, ma e non li è uenuto fatto: chi ho hauuto an=cor io un buon leuriere, & mi gioua che ſi trouerà pur ingannato.

or. Padrone, non dite quattro: ſe uoi nõ hauete nel ſacco.

gu. O perche? che dubbio cè? nõ ſai tu che mona Violã=

te mi ha fatto intendere per la fante, ch'i uadia sta sera a casa sua, che ogni cosa è fatto?

Gol. Et che si che q̃sta uersiera uorrà pigliar due faue cõ una colõba, e che si, ch'i scoprirò qualche bella cosa.

Do. Si correte la presto, acciochè uoi non ui facciate aspettare: e ui sarà il notaio: e l'hauerà cõpero l'ãnello, & saran ordinate le nozze, che ne uadi che uoi trouerete lo spetiale per la uia, ch'anda cor la misura de confetti. Eh padron mio, nõ ui lasciate troppo trasportare alla uolontà, adagio, ci è ancor di ma passi. Costei ui uccella: perche la uorrebbe pigliar uoi: ma se uoi faceste a mio modo, uoi uccellerești ben lei per pigliar lei.

Vg E come faresti?

Do. Farei, come non farete uoi.

Vg. Se le cosa da fare, i la farò forse anchor io, di su.

Do. Non u'andrei, faremene beffe, faremi bramare.

Vg. Buono per Dio? & questo perche?

Do. Perche le due nõ fãno tre, i uo che mi sia fritto il fegato, se la nõ ha una simil'trama alle man cõ Giouãni, io sò quel ch'io mi so, & ho ueduto quel ch'io m'habbia.

Go. Così le uenga il canchero alla poltrona, che diauol'di pensiero e'l suo.

Do. Stieui amẽte quel ch'io u'ho detto piu uolte, che l'uccella a dar uoi a se, & non all'Angelica, che io la conosco tanto caritatiua, che la ne passa madõna Agnola, ma quando la ue la uolesse dare mille uolte, che ne uolete uoi fare? o uoi uolete habitare qui in Viterbo o no, ma uoi non ci hauete casa par'a me; se uoi ci uolete habitar, per esser assai buona terra, in su la strada Romana, & commoda al uostro bestiame, e una.

Diauol

Gol. Diauol che tocchin duo parole della fine, ma piu, dite l'ultima canchero ui uenga.

Dor. Volendo uoi pur torre dõna, chi meglio potete uoi pigliare, et piu a proposito uostro, che una di q̃sta terra, sotto il cui caldo uoi possiate fare le faccēde uostre cō piu riputatione, che quãdo pur un ui uolesse far dispiacere, habbiate doue ricorrere, et forse che ui mãca partito honoreuole, Alessãdro Amadori, ha fatto tastare piu uolte cosi dalla lũga, se uoi uolete la sirocchia, che p esser uoi forestiero e sbãdito della terra uostra, quãdo la togliessi, uoi haresti piu di uinticinq; soldi p lira, et se uoi uolesti dire il uero, diresti et cōfessereste ancora, che l'è piu bella, che questa uostra Angelica.

Vg. Dormi il tuo discorso nõ mi dispiace, & conosco quel che tu di cosi ben come te, et meglio, et hocci pensato piu uolte, ma finalmente io son risoluto, giusta mia possa, d'hauer costei p molte cagioni, & per dir q̃lla e piu bella, tu sai che nõ e bello quel ch'è bello, ma q̃l che piace, infine costei ha un certo nõ so che di ghiotto, ch'i nõ mi poßo satiare di guardarla, ne mai ad altro penso, ne di, ne notte, che a lei, ma pur quãdo io nõ le uolessi bene, che gnene uoglio quãto io ne ho, et quãdo la non mi piacesse, et nõ mi andasse a sangue et nõ mi paresse bella, che mi pare bellissima, et me ne cõtenterei pur troppo, io la uoglio p dispetto di Giouãni, et per mostrargli l'error suo, che conoscẽdo l'amicitia ch'era tra noi, e'l parẽtado che ci fu già, non doueua uenirmi adesso auuilupparmi la Spagna.

Gol. Buon pro ci faccia, alla barba tua patrõe, ma i'ho paura che costui nõ faccia il cõto sẽza l'hoste questo tratto.

Vg. Ma i'uo ben che tu sappia q̃sto, che se io hauessi mai a pigliar altra dõna, che l'Angelica, che io nõ torre mai altri, che la sorella d'Alessandro, ma che accade ragionar di questo? se stasera io mi ho atrouar cõ lei?

Gol. Pian barbier, adagio a ma' passi, oh cie ancor da far tanto, disse colui, che ferraua l'Ocche.

Dor. Adunq; poi che la cosa e tãto innanzi, gliè bene ch'i cominci a metter in ordine la casa, ma è bisogna fare segretamente, che Giouanni non lo sappia.

Vg. Anzi uo che sia'l primo, il traditore.

Gol. Ho, ho, ho, Dio mi benedica, et accrescami malitia.

Dor. Oh, oh, il Golpe patrone, cheto che se costui lo sa, ogni cosa e guasto, che rouinerebbe il Paradiso, o Golpe troia che si fa? donde si uiene?

Gol. Da casa della mia Purella. che l'ho trouata tutta sotto sopra, & dolgonsi di uoi a cielo, & hãno ragione in uerità, se gliè uer quel che dicono.

Vg. O, perche? ch'e stato?

Gol. Come perche? le u'aspettauan' questa sera à cena, et haueuan messo in ordine ogni cosa, & uoi hauete accẽnato in coppe, & dato in bastoni.

Vg. Parla chiaro, che uuotu dire in tutto in tutto: i' nõ t'intẽdo io.

Gol. Non m'intẽdete? s'intẽde bene, ma uoi fate le uista, state mal sordo, nõ hauete uoi tolto per dõna la sirocchia d'Alessandro? se ben uoi l'hauete fatta segretamẽte, egliè stato detto ogni cosa, Madõna Violãte e'n collora, la pouera Angelica piagne, insino alla Purella disperata, & mal cõtenta, et ogni cosa ua sozopra.

Vg. Ohime, et chi ha trouata questa baia: di tu da douero?

Dor. Eh Golpe, Golpe, tu faresti il meglio attendere a al=

*tro, tu ſai pur che noi ci conoſciamo.*

Gol. *Queſto e un giuoco di poche tauole a chiarirſene, di bel patto ua dimãdane la Purella, et uedrai ſe ſarà uero, et uoti dir'un paſſo piu la, or ſu, che poi che Madõna Violãte ha ueduto d'eßere uccellata, la lha mãdata ad offerire al padron mio, et egli lha accettata, ſi che i'sõ tutto in faccẽde et affogo, et do ordine tutta uia et ſe uoi nõ faceſte noze anche uoi, io direi uenite alle uoſtre ogniũo goda a Dio, che mi mãca il tẽpo, et auãzãmi le parole.*

Vg. *Dormi mio tu odi, i ſon ſi ſgratiato, che ſarà uero pur troppo.*

Dor. *O, e ue la pareua hauer poco fa nel borſellino, eh e nõ ſi uuol'credere coſi ogni coſa no, chel Golpe e una golpe, et di quelle uecchie, et nõ ſarebbe grã fatto, che queſta fuſſe una girãdola ordinata da lui p guaſtare.*

Vg. *Come farẽmo adunque a chiarirci?*

Dor. *Patrone, ſtate di buõ animo, il Dormi nõ dorme sẽpre no. io andrò atrouar la Purella, et informerõmi da lei d'ogni coſa, qual coſa farò io, innanzi ch'i dorma.*

Vg. *Et ſe fuße uero, doue mi trouerò io? che partito ha eſſer il mio? ho io a pdere la piu cara coſa che l'animo mio deſidera d'hauere? ho io ad eßer ſgarato dal maggior inimico ch'i habbia?*

Dor. *Non dubitate patrone, a ogni coſa e riparo fuor ch'a la (morte.*

Vg. *Et che riparo puo eßer qui, ſe la lha pmeſſa a Giouãni?*

Dor. *Mãcherãn'e ripari, ſtarſi sẽza moglie, o torne ũ'altra.*

Vg. *Le ſon delle tue, troppo ſarebbe duro, lo ſtar ſenza l'Angelica.*

Dor. *Pur ue lo sẽtite, duro è a ſtar sẽza moglie, credol'io uoi hauete mille ragioni, ma anche a queſto e rimedio.*

V. Troppo mi par graue, solamẽte al pensarui, & troppo mi cuoce pouero, sventurato, se così e, tu non rispondi, Dormi? i'ueggo ben io che tu non mel credi.

Dor. Perche uolete uoi così ch'i ui creda? siete uoi il quinto euangelista, ma lasciamo andar le burle, patrone, nõ ui diffidate de casi miei, & tenete p fermo, che come io mi sarò chiarito del tutto, io ci pigliarò tutti quelli opportuni rimedij, che io pensarò, che faccian'a proposito, & uoglio andar uia adesso, che non e da mettere tempo in mezo, aspettatemi su la piaza di Santo Stefano, che io ui uerrò a ragguagliare del tutto.

V. Dormi mio, di gratia fa che io ti sia raccomandato, non perder tempo.

Dor. Non mancherò di niente ui dico, andate alle faccende uostre, egliè gia presso a uno Anno, che questo mio patrone non mi ha mai lasciato hauer un'hora di bene, sempre intendi, ripara, torna, uieni, aspetta, & ua. io per me non conosco il maggiore inferno per un seruitore, che stare cõ un patrone innamorato. et hor ch'i pensaua questi di riposarmi, e si trae p dado, io ne feci grã festa quando Giouãni arriuò in questa terra, p esser amico del patrone, e n'è successo il cõtrario, che p essersi ancor egli innamorato di q̃sta Angelica la bella, le fatiche son raddoppiate. hor su patienza, à ripari. quãto ben cie, ch'i son figura, che caccio p natura, et nõ mi par fatica niẽte, et p dirne il uero, io son in casa mia, quando i sono in simil trauagli, et sarei morto, se fusse altrimẽti, et che l'otio mi si mãgiasse, egliè forza che io uadia aguzare i miei ferruzzi. andrò, dimãderò, pẽserò, guasterò, riparerò, dirò male, qual cosa

farò io, et ben ch'io habbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, et io se ben ho nome il Dormi, i non dormo al fuoco, stia anchor egli in sulle sue, ch'i sto in sulle mie.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Golpe, & Purella serua.

IO Ho di gia sparsa la cosa p tutto Viterbo, & garbugliosa pe' mali stanti. Diauol'che nõ uenga a gliocchi di quelle Dõne, come le lo saprãno, cosi si riuolgerãno tutte al padron mio, come i son qui testè bisogna che io truoui la Purella, e ch'i lambecheri a mio modo et poi ogni cosa e accõcia. oh la lupa e nella fauola, eccola qua apunto p mia fe, affrõtar la uoglio. nõ pdiam tẽpo buõdi Purella io ho caro d'hauerti trouata buona cosa: d'he dimmi di gratia, la tua patrõa che pensier fa ella ĩ uero, ĩ uero? uuol'ella dar duo mariti alla figliola.

Pu. Vh, che Dio tel' perdoni, come duo mariti? ella n'hara assai d'uno.

Gol. Duo mariti si, nõ aspettãte uoi il mio padrone stasera?

Pu. Si aspettiamo, ma che uuoi tu dir per questo?

Gol. E Vguccione è, que pars est? a che fine uiene egli?

Pu. Odi tu, tu di ben il uero, sciagurata me, i non me nè ricordaua.

Gol. Adunque che baie son queste, & che uccellamenti: & forse che non e pieno tutto Viterbo, & che ogniun non dice la sua. ma e ce ne una piu bella, che Vguccio-

ne accorgendosi d'eßer leuato a cauallo, ha fatto come sauio, che s'è procacciato, & ua questa sera a'mpalmare la sorella d'Alessandro Amadori.

Pu. D'he di il uero, & ch'i ti la detto?

Gol. Chi me l'ha detto dice, nõ t'ho i'detto che se ne parla p tutto su p le piazze, et dicesi sin'nel barbieri, & non manca se non che uenga a gliorecchi del padron mio, et che anch'egli nõ faccia qualche pazia, & che non ne nasca qualche scandolo d'importanza.

Pu. Eh tu uo la baia, le sõ delle tue: e mi diße pur che uerrebbe a ogni modo, & tu di che n'ha impalmata un'altra: a questo modo e m'harebbe detto le bugie.

Gol. Bel caso certo, grande inconueniente à dir una bugia per acconciare un suo fatto.

Pur. Vmbè, che ti parrebbe da far qui?

Gol. Auuisarne la padrona, & far tosto.

Pu. Et poi c'ha ella a fare? (di lei.

Gol. Lasciarne il pẽsiero allei, pagare il debito, et tal'ne sia

Pu. Tu di uer tu, ch'i u'ha pensar ui pensi, uatti cõ Dio, ch'i me ne uo ire a casa a dirgnene, innanzi chi me lo sdimentichi. naffe, i non so doue i mi habbia il capo, ne doue mi ringirare, questa mia padrona farebbe il meglio, uh, eccola qua. lasciamela turare.

## SCENA SECONDA

Madõna Violante uedoua, & Purella sua serua.

MVOVITI Purella, i'non ci sare'mai tornata, tu non ha mai fretta.

Pu. Si muouiti, il fatt'è potere, i'ho tronche le gambe per

le male nouelle, che ci sono.
M.V. Domine adiutaci, che nouella?
Pu. Triste quanto le poßono.
M.V. Et che cosa c'ie?
Pu. O padrona le son cattiue, uh, signore, e peccati nostri?
M.V. Be, che stato, che nouelle son queste? che uuotu dire?
Pu. I non so da qual lato mi cominciare.
M.V. Comincia da principio nella tua mal'hora, domin che (la n'esca.
Pu. Vo'ue ne siate molto ben cagion uoi, ue ne siate, sapete, si che uoi ue ne siate, uh chi uorre'nanzi hauer a fare non so i che, c'haueruelo mai a dire, per ch'i so che uo'l'harete per male.
M.V. Che sarà mai, di su, in buon hora tua di su, escine, e non mi infradiciare.
Pu. Eh Dio'l uoglia che nõ ne nasca qualche grãde scãdolo.
M.V. E però dillo: accioche uegga se ci si può riparare.
Pu. Si riparar mi piacque.
M.V. Tu nõ doueui cominciar, se tu non uoleui finire.
Pu. E mi sa anche un gran male d'haueruelo a dire.
M.V. O tu lo di, o tu mi ti lieua dinãzi, scimunita che tu se.
Pu. Be si e, bisogna chi ue lo dica, & non chi mi ui leui dinanzi.
M.V. Oh su dunq; la mia Purella di su, alto, bene, escine.
Pu. Vo sapete Giouãni, che mi haueua a uenire, & Vguccione: & hora ben sapete, oh nella uostra mal'hora, io credo, che l'inimico u'habbia accecata, et che direte uoi che s'è risaputo, che siamo in baia di tutta questa terra, & Vguccione che mi haueua promeßo non uerrà altrimenti, hor andate, madonna si.
M.V. E questo perche.

Pu. Perche gl'ha ire altroue.

M.V. E doue altroue? ſta pur a uedere.

Pu. A caſa quello Aleſſandro da Santa Roſa, ſapete, che gli ha tolta la ſirocchia per moglie: e anche Giouanni che ha riſaputo queſta chiachera di queſta trama, ſecōdo che m'ha detto il Golpe, et nō pēſate che ci capiti.

M.V. O queſta ſarà bella, che di due i non habbi neſſuno.

Pu. E baſterebbe che uenisſi Giouānni.

M.V. E baſterebbe le zucche marine.

Pu. O uoleteuoi dar due mariti a una fanciulla?

M.V. A mala pena gnene uoglio dar uno.

Pu. O che uoleui uoi far dell'altro?

M.V. Vmbè, uoleuolo forſe tor p me, che ne uuotu ſapere?

Pu. A Dio M Violante, ahi padrona per uoi eh? non ma rauiglia: ogni grillo tir'acqua a ſuo mulino.

M.V. Per me ſi, che mal'egli a tor marito a una uedoua? noi ſiam di carne anche noi? tu nō pēſi ch'i ſono pur ancor giouane, & la giouanezza è una gran coſa. e forſe che quando e uiueua quella benedett'Anima del mio marito i nō ſtaua à pie pari: et poi io ho retto piu d'un'ãno queſta uedouanza, hora ſi ueggo ch'i nō poſſo piu ſtar coſi, che mal'è cercarmi d'un marito, che mi prouegga alle mie neciſtà? mal ſarebbe cercar di prouedermi come fanno di molte che ce ne ſono.

Pu. Accōciatela pur che la ui torni, oh Dio mai me lo ſarè indouinato. ma ditemi un poco una coſa a me, non ſapete uoi che Vguccion nō ui uuole, et ne manco Giouanni: come penſaui uoi adunque di fare?

M.V. Fuſſero uenuti, & poi s'io nō haueſſi acconcia a mio modo, mio danno.

Pu. Eh ſtate cheta in buon'hora uoſtra; e nõ u'è neſſun di loro che ui penſi al fatto uoſtro, i lo ſo ben'io, & nõ fauello a caſo.

M.V. E Purella dal detto al fatto, u'è un grã tratto: mal mi ſa che non uengono.

Pu. Dite pur a uoſtro modo: io per me non credo che la ui fuße mai riuſcita.

M.V. E perche?

Pu. Perche ſi, ma che pazzia è la uoſtra uoler un marito a queſto modo, come dir d'imbolio, potè lone hauer come le perſone da bene.

M.V. Che ſatu ragionare di queſte coſe, bada a far le facẽde, & ſi uo tor marito d'imbolio, ó nõ d'imbolio, o come le perſone da bene, laſciane il penſiero a me.

Pu. La carita mi ſprona; che ſe uoi uolete pur tor marito che ui pizichi coſi la uoglia drento, che non togliete uoi Aleſſandro in uoſtra buon hora? egliè pur aſſai bell'huomo, e non de paſſare quarant'anni, egliè ricco, & de primi di queſta terra, & uuolui bene, e lo ſo: et ſe ben'egli ha hauuto un'altra moglie, & uoi hauete hauuto un'altro marito. Eh Dio uoi non ſapete che coſa è una uoſtra pari hauer un fanciullaccio per marito, come ſon coſtoro: uo mel ricordareſte.

M.V. Eh Purella, tu ci hai poco peccato, ti dico in queſte coſe, e nõ ſi uorrè mai tor uedoui, poi che tu uuo chi dica.

Pu. Propio, tutto'l cõtrario, et pche?

M.V. Perche dite, pche come no faccian nulla, ; nulla, e non hanno altro in bocca, quell'altra faceua, e quell'altra diceua: la ſi contentaua d'ogni coſa: i non ne uiddi mai un ma: la mi diceua ben il uero, benedetta ſia l'a=

*nima ſua, e ſpiccont'un ſoſpiro, che par che paſſino: et coſi tutto'l di ti fanno dar l'anima al nimico.*

**Pu.** *O ſta ben, o ue doue l'haueua, adunque e non ſi uorrebbe anche tor uedoue: pche le debbono anch'elleno rimpiagnerli colle medeſime filaſtroccole, e tãto piu quãto le dõne ſãno meglio ſimulare, e sõ naturalmẽte piu faſtidioſe et piu cicale, a dircelo qui tra noi, coſi rincreſceuoli, che'l mezzo, nõ chel terzo a mala pena di ciò chel mõdo non ci cõtenterebbe, et non baſterebb'Arno: et habbiam tutte una natura inſatiabile, che nõ ha ne fin, ne fondo, perdonatemi padrona ſi la dico come la ſtà. Si che e ſaré pur meglio impacciarſi con chi la ſi poteſſi mandar del pari.*

**M.V.** *Come del pari, che uuotu dir cicala?*

**Pu.** *Del pari ſi, che ſe Scaſimodeo, Aleſſandro fuſſe uoſtro marito, e lodaſſe la moglie, che gl'hebbe prima, & uoi il uoſtro marito, ell'era bella, egl'era ricco, ell'era ſauia, benedetta ſia ella, & uoi benedetto ſia egli, egliera giouane, la nõ fece mai e faceua ſempre.*

**M.V.** *Or ſu laſciamo andar queſte baie, che ci hai fradiccio uedi piu toſto ſe ti ueniſſe trouato Vguccioẽ, digli che io gli uorrei dir quattro parole per una coſa che importa & non manchi.*

**Pu.** *Et ſi truouo lui uolete uoi chi gli dica nulla?*

**M.V.** *Vorrei che tu tentaſſi coſi da diſcoſto, ſe ſá nulla di q̃ſta coſa, et ſe moſtra hauerne ſentore, digli ancora a lui ch'i gli uorré parlare, et chi ſarò in San Lorẽzo: ma habbi cura di dire a uno a un'hora, e all'altro a un'altra, che nõ s'abbatteſſino a uenire inſieme.*

**Pu.** *Padrona uo ui beccate il ceruello, che non uorranno*

*uenire.*

M.V. *Si uerranno ben, ua pur uia fanciulla mia, sollecita di gratia, questa è quella uolta che io mi accorgeró se tu sei buona a nulla.*

Pu. *So costei ci mette parole, et io le gãbe, io ho ir tutto'l di a processioni: et mi bisognerebbe un fastel di ceruello, & io non ho quant'un'* Occha, *et un sacco di piedi, & io non ho se non due, colle scarpette rotte.* Eh *poueretta a te* Purella *tu stai fresca.* I *so come il porco i meno, i meno, & non approdo nulla, oh ecco a punto di qua il* Dormi.

## SCENA TERZA

Purella, & Dormi.

DORMI, Dormi, *tu non rispondi,* Dormi?

Dor. *Tu mi di ch'i dorma, & uoi ch'i risponda, o non lo farebbe una* Lepre, *che dorme con gl'occhi aperti.*

Pu. *Sì si sta pur su le baie, giamba pur, i ti so dir che uoce l'hauete fatta bella io, uoi state pur, tu & quel traditore del tuo padrone, duoi giuntatori, che bisognaua promettere, & poi? ma non pensate che ci manchi mariti per l'* Angelica, *ell'è si buon lino, che la trouerrà ben rocca, & fuso per filarlo si.*

Dor. Che *borbotti tu, i non t'intendo, parla chiaro.*

Pu. Si *si parla chiaro, o glie'l mal sordo quel che nõ uuol udire.* E *uerrà il tuo padrone sta sera, n'è uero; o nõ uerrà egli .*

Dor. E *uerrà a dispetto di chi nõ uuole, come se uerrà, or nõ hauess'egli le gambe in* Francia, *che uerrà, che gli par*

mill'ãni che si facci sera p uenire, et tu domãdise uerrà.

**Pu.** Di andrà, di andrà, noi sappiam ben ogni cosa si, ua e fidati poi di questi huominacci, ti so dire, eh pouere donne, prima bisogna toccarlo con mano & poi crederlo. Voi uedete a chi farlo, e non che c'ingannano, che se ne fanno poi le piu belle risa fra loro; et quello è piu ualente che ne conta piu, gli è ben male hauere il male, ma questo e peggio l'esser uccellata.

**Dor.** Oh, oh, oh, i so quello che tu uuo' dir. Eh Purella tu ha'l nome e fatti: tu se piu pura chi non credeua, tu credi troppo ogni cosa, tanto ha andare Vguccione a casa Alessandro, quanto i'ho a uolar: e non ce n'è stato pur una parola, pur un pensiero.

**Pu.** Cosi uuol eli'ire, far buon uiso, & poi negare: a me non la uenderatu piu, ne manco alla mia padrona.

**Dor.** Et chi ha detto cotesta bella cipollata alla tua padrona? qualche lingua fradicia per commetter male.

**Pu.** O tu mi tien ben piu pura che io non credeua, tu uorrai tener a mano, a mano segreti i bandi: e n'è pieno tutto Viterbo, & tu di chi te l'ha detto?

**Dor.** Tutto Viterbo mi piacque, tu nõ l'hai sentito dire da altri, che da quel tristo del Golpe, che fa p guastare?

**Pu.** Tant'è, io per me la uo credere a mio modo: non dimeno se ti pare, io dirò a mona Violante che non è uero, et che Vguccione uerrà a ogni modo.

**Dor.** A ogni modo uerrà egli.

**Pu.** Or su adunque a Dio cosi le dirò.

**Dor.** Va sana, o to questi quattrini, ecco qua Messer Rouina, q̃sto è ben un di que dottori doue s'accozzò l'arte colla natura per far un bellissimo Bue uestito da

buom poco naturale, accidẽtal niente trista memoria, doloroso ingegno, mai costumi & portamenti, da far salire in riputatiõe ogni buon cuoco: io nõ so quel che se ne uidde chi dottoró questa pecora, cosi mal si puo trar della rapa sãgue, il padre che faceua gli sproni, credẽdo che lo studiar fusse come far q̃lle stelle, bel capriccio che gli uẽne a far studiar q̃sto suo figliuolo credendone far un Sãsone, et n'ha fatto un bue. e io lo uo chiamare, che so che io n'harò un poco di passatẽpo.

SCENA IIII. Dormi, e M. Rouina Dottore

O, ò, la, o uoi, o Dottore.

M. R. Hor si che io ti risponderò, che tu hai detto dottore, cosi si dice a par miei, et nõ o la, che par che tu uoglia scacciar le Cornacchie, che uuotu in tutto, in tutto?

Dor. Deh ricordatemi il nome uostro, che io son si balordo, che io me l'ho sdimenticato.

M. R. Io mi chiamo Messer Rouina, al piacer tuo.

Dor. Et siate dottor in legge?

M. R. In legge, in Theologia in utrõq;, che ne uuotu sapere?

Dor. O cotesto nome ui sta male perche le rouine guastan le Città, e le leggi l'harebbon a raccõciare: sapete che dice rouina, conquassabit caput.

M. R. Finocchi costui non è chi e pareua, o pàr un Donadello, tanti cuiussi sputa: o tu se piu dotto che le Regole: ma i ti uo ben anche rispondere, che i non ti paresssi un barbagianni: & ti rispondo che io non son la Rouina, che rouina: ma un Dottor che ho nome M. Rouina: io non ho già cotesto nome alla fonte, che haueua nome Tofano, per una mia zia.

Dor. O la uostra zia haueua nome Tofano?

M.R. Eh non il marito suo, et andai a studio a Siena; et mi miser cotesto nome, pche io doueua imparare assai, et disputaua come un diauolo? in modo che diceuano, che era una rouina delle leggi: ma la rouina che uò dir tu, nõ è un dottor: ma una cosa, che si chiama rouina, che rouina, et uuol dir una grã rouina, e si declina rouina (rouine.

Dor. O se la si declina la debb'esser un cauallo?

M.R. Eh tu mi faresti, i dico declina declinas, et non decrina (decrinas.

Dor. Che uuol dir cotesto declina?

M.R. Vuol dir declinar, una cosa che si declina: ua leggi il Cornucopia, & trouera lo.

Dor. Voi hauete fatto come quella fante Taliana, che era in Francia: che uoleua dar ad intendere a una madama che cosa fusse le ginestre: & diceua che l'era una certa cosa, che faceua quei fiori, che si chiaman ginestre: ma lasciamo andar questo, a me basta che uoi cõfessiate d'esser la rouina: adunque uoi ui confessate, conquassandoui ui rimenate, & rimenandoui scotete il capo: adunque uoi siate un pazzo.

M.R. Deh tu faresti inuergiliar pazilio, uolsi dir, o diauol tu mi caui del secolo.

Dor. Che direte, che non siate questa rouina?

M.R. Nò ch'i non sono.

Dor. Adunque non siate M. Rouina, & non essendo, non siate uoi, ma siate un'altro.

M.R. I son io, & non son un'altro? tu saresti ben un gran bacalare, se tu mi dessi ad intendere questo.

Dor. Se uoi siete rouina, uo non hauete fermezza, & cosi siate un dottor leggieri, ch'e per una mal fatta cosa,

& meriteresti d'eßere sdottorato: & però sare meglio d'eßere un'altro.

M.R. I'nõ uo già cotesta nespola dietro d'esser un'altro, ne d'esser sdottorato, ch'i son'il primo dottore, che sia mai stato in casa mia. ma sta, ch'i uo cõsiderarla meglio, la rouina nõ ha fermeza, adunq; i son leggieri, et però nõ sõ piu dottore, deh uẽga la cacaiuola a chi mi pose q̃sto nome, sta sta, oh, oh, i'lho ritrouata i'non son quella rouina, che rouina, per che quella non mangia, et non bee, & io fauello, & dormo, & mangio.

Dor. Et per tre mangiate, secondo che si dice. adunque non essendo quella, siate un'altra, oh Diauol aiutaci con tã te rouine.

M.R. Si si, tu l'hai propio detto: a cotesto modo un'altra rouina.

Dor. Oh, oh, siate pur quel uoi ui uogliate, e non si trouò mai rouina che buona fuße.

M.R. Eh tu mi uai pur auuiluppando il ceruello, deh lascia mi star di gratia, ch'i ho stiza pur troppo.

Dor. Et di che hauete uoi stiza?

M.R. Ho stiza che Aleßãdro fa stasera le noze, & nõ mi ha inuitato, et mogliama quãdo era fãciulla, era uicina della sua a uscio, a uscio, et stiamo in una medesima uia.

## SCENA QVINTA

Golpe, Dormi, M. Rouina.

DIO Vi guardi insieme, che si fa Dormi?

Dor. Tu di'l uer, ch'i dormo, ma i'ho dormendo fatto un sogno, che mi pareua tendere una rete, & pigliare una Golpe.

Gol. Che uuol dir, che tu stai sempre meco incagnesco, et pur son tuo amico.

Dor. Tale amico habbia chi mal mi uuole, e si suol dir chi ha'l Lupo per compare, porti il Cane sotto'l mantello, ma egliè me dire, chi ha la Golpe per comare, porti la rete a cintola.

Gol. O, tu fai molto dello adirato, chi tel credesse, ma tu nõ sei poi cosi co fatti, come tu mostri colle parole.

Dor. Si si, dãmi pur la madre d'Orlando, tu sai ch'i ti conosco ma'l herba quanto ben cie, ma lassiamo andare.

Gol. Tanto andass'ella.

Dor. Basta non piu.

Gol. Se la basta, e non se ne uuol tor piu.

Dor. Berteggia, che la ti ua auãza, ma satu ꝗl ch'i ti uo dire?

Gol. Non io, se tu non mel di, che io non ho mãgiato merda di galletti, che m'habbia fatto indouino: se tu non parli piu chiaro, i'torrò a dir che sia un bel tempo.

M.R. Al corpo di san Chimisso apostolo, ch'i non uidi mai duo galletti rimbeccarsi cosi fieramente, i'ti so dire, che se l'un conficca, che l'altro ribadisce. ma uo dir io Golpe, è eperò uero, che chi mangia la merda del galletto, diuenti indouino?

Gol. Ben sapete che gliè uero, piu che la bocca del forno. ma uoi siate uno cert'huomo che cercate sempre cinque piè al montone.

M.R. Oh potta di santa Nuta di merda, o ue come salta di palo in frasca, i'ne disgratio un grillo, dou'ha tu trouato ch'un montone habbi cinque piedi?

Gol. Hannomel detto le pecore, la notte di Befana, che tutte fauellano.

A cotesto

M.R. A cotesto hatu ragion tu, se' Monton n'hanno cinq; et gli huomini a quel ragguaglio, quanti n'hanno.

Gol. Tre n'hanno.

M.R. Come tre, i' so chi non hose nõ due, uno & un due.

Gol. Anzi n'hauete quattro.

M.R. A cotesto modo i' sarei com'un'bue.

Dor. Ne piu ne meno.

Gol. Fateui in qua, ch'i ui uo chiarire, ecco uno & due a cominciar di qua non e uero?

M.R. Si sta bene, al resto, questi mi so io.

Gol. Cominciamo hor da q̃st'altro lato, et tre, et quattro.

M.R. Nò, nò, messer nò, e si dice un'altra uolta uno et due.

Gol. O bella cosa uoler dar adrieto, quãdo uoi siate a due tornar a uno, et chi ui ha insegnato, quãdo e si cõta e s'ha acrescere, nõ s'ha ascemare. o uo' hauete il poc'abbaco.

Dor. Golpe di gratia lascia andar questo, chi uo che no' ragioniamo insieme un po d'altro.

M.R. Et i' nõ uo lasciar andar io, ch'i uo che il Golpe m'insegni come s'acconcia quella merda del galletto.

Dor. Hor su poi che uuol la festa mano a dargliela. deh Golpe insegniagli questa ricetta.

Gol. I son contento, ma uedete e bisogna spendere.

M.R. Cotesto darà poca noia, che quando e bisogni per un grosso, i'non l'ho accattare, anche sino in un'carlino, non son per guardare, per cauarmi una uoglia.

Gol. Sparnaza lisa, un carlino eh, hor n'usciste uoi cõ tre lire.

M.R. Tre lire, o i' nõ guadagno 3. lire ĩ tre mesi all'arte mia.

Dor. Credolo ne due hor su uedrem' che ue la'nsegni p mãco.

Gol. I son contento, per amor tuo. (sera.

M.R. Vmbé, i ci uò prima un po pẽsare, et risp õdere tte sta=

Gol. Et cosi fate, consigliateuene colla donna, ma a che ui seruirebbe?

M.R. Seruirammi la prima cosa, che mogliama haueua certa pratica, che nõ mi piace, et quãdo i'ne la sgrido, la truoua se scuse, che nõ m'entrano, et fãmi ceffo, i mi cauerò par questa maschera: e inuerità che la mi farebbe torto ah, perch'i sono un buono, & d'assai marito, et un recipiente par mio, e mi manca forse che.

Gol. Voleui uoi saper altro che questo?

M.R. Vorrei sapere, perche causa Alessandro non mi ha inuitato alle noze.

Gol. Oh buono, oh buono, che noze Messer Rouina?

Dor. I ui so dir che fa le noze fronzute.

M.R. Di pur di no, anche tu, tu ti debbi esser accordato seco.

Gol. Ecco che gliè uero, che Vguccione ha tolto per moglie la sirocchia.

Dor. Eh Golpe, tu sa ben che non e uero, & me di me.

Gol. Se tu uuoi che io nol'creda, per farti piacere, io nol' crederò, ma tu mi farai credere il falso.

Dor. Assettala a tuo modo, & intendila come ti pare, che di cotesta facenda non e nulla.

Gol. Io ho caro d'hauerlo saputo, perche tu hai a'ntẽdere che Madõna Violãte pensando che Vguccione gnene hauesse fregata ha mãdato a offerire l'Angelica al mio padrõe, et io rinegauo la patiẽza, pche questo parẽtado nõ mi garba, che nõ uorrei che si facesse questo di spiacere a Vguccione, ne che rompesse la fede alla sua Lucretia, che mi par tutta uia sentir dire, che la ritrouata. e sarà dunque ben farl'intẽdere, che non e uero, che non ne nasceße qualche inconueniente.

Dor. Io ne lascierò il bel pensiero a te, ma quādo ue la'ntē desſi a coteſto modo tu fareſti il debito tuo, & la piglierefti bene, ma i'duro fatica a crederti.

Gol. Lasciali ſeruire a me, & credimi per queſta uolta.

M.R. Io credo che Aleßandro le faccia, et nō mi ui uoglia, perche coſtor dicono ch'i māgio troppo. dite a uoſtro modo, ma i'uorrei indouinarmelo.

Gol. Che ui fa a uoi l'ondiuinaruelo, ſe uuole, o ſe nō uuole, e mi baſta la uiſta, ſe le noze ſi fanno, di faruiui andare a diſpetto che n'habbia.

M.R. O coteſta ſarebbe da ridere, ſe tu facesſi coteſto; io non mi curerei d'altra merda.

Gol. Fate coſi, andateuene a deſinare, et ſpedito che uoi haue te i uoſtri criētoli, ritornate qui, et laſciate fare a me.

M.R. I'ho i cliētoli belli, ma poi che ho io a far, di tu da doue-ro?

Gol. Da Gallione fate a mio modo dico.

M R. Horſu, i'uo, non mi piantare, ue, che la m'importa.

Gol. Sanza quel che ſi fa le fuſa, tante, Dormi e ſarà bene di farlo intendere a Madonna Violante.

Dor. Tutto ſe fatto.

Gol. Adunque la ſa che non e uero?

Dor. Si ſi, la ſa ogni coſa.

Gol. Da quanto in qua?

Dor. Da poco in qua.

Gol. Chi gne n'ha detto?

Dor. Hagliel'detto un che non e mutolo.

Gol. Se la lo ſa baſta: e non accade far altro, io men'andrò adeſinare, che ne hora. Adio, che'l padron nō mi aſpettaße.

Dor. Adio, ua che tu l'hai hauuta, gonfia che tu n'ha buo-

no. chi la fa l'aspetti, uedi ue, che se io nõ faceua intẽdere a Madõna Violãte q̃sta giarda, che Giouanni ce l'attaccaua: et cosi fuss'io in gratia di chi uorrei, come l'è trama di questo ribaldo, i'uogl'ire a dire ogni cosa al padrone, ch'i l'ho a far crescere duo braccia.

Golpe solo.

Gol. O LA Va di rõdone, puo far il mõdo ch'i nõ possa colorire cosa chi disegni: ben trouò costui la Purella a couo, hor che Madõna Violãte sa ogni cosa, io p me pẽso che la sia p andar male, ma sta, i'ueggo che la serua della Marietta in sull'uscio che parla cõ un'altra dõna, i'mi uo accostare p ueder si potessi spillar nulla, che le nõ posson fauellar d'altro. ma facciam'che le nõ mi ueggano, ch'ogni cosa si guastarebbe, i'sto ben qui.

## SCENA SESTA

Lena serua d'Alessandro, Fornaia, & Golpe.

ET Chi ue l'ha detto?

For. O si gliè noto per tutto, manca chi me l'ha detto dice, e non uien persona al forno, che non ne fauelli.

Le. Eh Dio, e non sarà po'uero.

For. Perche uuotu che si dicesse, a che fine?

Le. Volete uo'però che la sia maritata, & che la non ne sappia cosa alcuna, ah, domin'chel fratello non gnene hauesse detto una parola.

For. E non gne n'ha uoluto dire perche si, basta che sa, che la n'è contenta.

Le. Eh signore, Dio'l uolesse che questa poueretta uscisse

*di tanta passione, ma i'nol'credo p la uoglia chi n'ho.*

For. *E sarà uer d'auanzo, uoce di popol, uoce del signore.*

Le. *Be, hauete uo sentito dire che Vguccion'la uoglia?*

For. *Si dico, dico di si, come ho io a dire?*

Le. *Molto si è rimutato, che sino à hier sera non ha mai uoluto sentir fumo?*

For. *Le sue orationi, Lena mia, le tue le mie, q̃lle delle Monache di santa Rosa, haralla cõsiderata meglio, et conosciuto che q̃sto parẽtado e altra cosa che quel d'una forestiera, che nõ ha chi p lei sia, basta tu ha'nteso, uattene in casa, che nõ sta bene che no siam'uedute cicalare così su per gli usci delle fãciulle da bene, cõfortala che stia di buona uoglia, che la si chiarirà inãzi che sia sera, i mene uogl'ire alle mie facẽde, et si sẽtiss di nuouo buzichio nessuno dille che io ne la uerrò auisare subito che par mill'anni uederla insieme con esso lui.*

Gol. *Mona colei se non ui fusse sconcio, i ui uorre'dir quattro parole.*

For. *Eh leuamiti dinãzi, appũto uorrò esser ueduta parlare cõ un'tuo pari, teste ch'i esco di casa d'ũa dõna da bene.*

Gol. *Di gratia duo parole sole, che l'è cosa ch'importa.*

For. *Deh non mi fradicciare, s'ell'amport'ella, i'non uo portar io.*

Gol. *Deh in seruitio fermateui un'poco, i'ue ne prego.*

For. *O, tien le mani a te prosuntuoso, improntaccio, chi ho altro che fare, & se tu hai pur tanto bisogno di parlarmi quanto tu dimostri, che non uieni come tu ha'desinato al forno? bella orreuolezza affrontar le donne per la uia, & forse ch'i t'udirò, & forse anche no, chi non te'l uo prometter certo.*

Gol. E basta bene, che uo me l'oßeruate, la cosa e acconcia, i'giucherei che l'ha adesso piu uoglia d'udirlo che io di parlargli, or su a Dio i'uerrò ue, aspettatemi, grã cosa che queste dõne non sappin'dir disi altrimenti, i'non uoglio, i'non uoglio, & tutta uia fanno'l bisogno suo, e lasciami andar uia.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Vguccione, & Giouanni.

ANchor che tu sappi, ch'io lo so, io ho sempre finto di nõ mi essere accorto dello amor tuo uerso l'Angelica mia, dico mia, che me lo par poter dire ragioneuolmente, perche prima la conobbi, prima le uolsi bene, prima la ricercai, & prima mi fu promessa, che tu arriuassi in questa terra.

Gio. Et di che ti duoli tu, con eßo meco? & perche ti alteri cosi fuor di modo?

Vg. Di che mi dolgo, non solamente al presente mi dolgo della tua prosuntione et della disleale amicitia, ma per farti intẽdere che io sono huomo p uendicarmi del dispiacere che tu mi hai fatto, & seguane che uuole.

Gio. Che dispiacere ti ho i'fatto, o ti feci mai, per il che tu habbi auenire meco a parole cosi fatte?

Vg. Come che dispiacere, che quando io ti uidi arriuare qua, e mi parue uedere un mio fratello, ne piu, ne meno, & ben sai che io mi fidaua di te come di me stesso, conferiua teco, apriuami teco, & teco mi consigliaua, lodauati la bellezza di questa mia padrona,

pensando di hauer trouato uno che mi porgesse aiuto, & che mi cõsigliasse, & io haueua trouato un domestico inimico, un rubatore delle mie fatiche, un disleale, un traditore, un'assassino: et tanto piu mi pareua potermi di te fidare in questo, pche per ragione di Matrimonio tu se ubligato a mia sorella per ragion d'amore come ho detto l'Angelica e mia, si che tu mi hai fatto un de maggiori torti, de piu crudeli tradimenti che mai huomo facesse ad altro huomo.

Gio. Se io nõ sapessi di quanta forza sia lo amore, et come ben spesso e faccia sdrucciolar altrui a parole men che cõueniẽti, io ti rispõderei come merita la tua ꝓposta, ma lasciãdo da parte ogni altra cosa solo ti uo rispondere.

Vg. Et che mi uuoi rispondere, che puo tu dire?

Gio. Posso dire, et ti uo rispõdere, come debbe fare un innamorato a un'altro innamorato, troppo grã cosa e lo amore, et quãdo mi fusse tolta ognialtra ragiõe, ꝗlla sola uince, et spezza ognialtra cosa, et supera ogni legge, scusa ogni fallo, et cõcede ogni illecito et inconueniente. se tu ti apriui meco, et cõtauimi le diuine bellezze di costei, io ti era fedele alhora, ma che ho a far'io, se coteste medesime belleze che presero et uinser te, hanno di poi preso, et uinto me? dirai forse che io le lasci, et io ti rispõderò, che io non posso, & se dicessi che le son prima ubligate a te, che a me, io replicherò che per ragion'd'amore, non colui che prima ama merita di posedere la cosa amata, ma colui, che ardentemente ama, percioche il prima, & il poi s'osseruano, doue i meriti sono uguali, ma quando una maggior'cosa uiene da poi, piu si deue appreza-

re, et piu merita d'esser premiata, che quella di prima.

Gio. Che uuotu dir di prima, o di poi, con questo tuo parlare senza conclusione.

Vg. Vo dir quanto allo essere io obligato a tua sorella per ragion di Matrimonio tu sai ben che non si sa doue la sia, o se le uiua, o morta. che se la fusse uiua, noi saremo fuor di questi trauagli.

Gio. A Dio piacesse che uiua fusse.

Vg. Et ti uo dire piu oltre, che nessuna cosa mi ha indotto ad amare costei si feruentemente, quanto una uera sembianza che l'ha con quella sfortunata di tua sorella: che ogni uolta che io la ueggio mi si rapresenta ella stessa, ne gli atti, nell'aria & nella persona, al colore, & nell'andar con quella guardatura allegra, & gioconda, piena di honestà, & modestia.

Gio. Tagliamo il ragionamento, altra uolta ci riuedremo.

Vg. Ascolta di gratia, l'amicitia che io teneua, anzi ch'i pur tẽgo teco, nõ e altro che amore, e uenuto un'altro amore maggiore, et ha superato et uinto quel primo, che io portaua a te, et hãmi sforzato in q̃sto sol particular a far alquãto di uiolẽza al minore amore, che io porto a te, anzi a se stesso, p che il medesimo amore, uuole esser superato in te per uincere in costei, & però Vguccion mio caro non ti dolere di me, ma d'amore, le cui leggi sono fuor d'ogni legge, & e forza seruarle, o che l'huom uoglia, o che non uoglia.

Gio. Basta basta, e non bisogna adesso scialacquare tanta filosofia, se io ti uolessi rispondere alle rime, e ci sarebbe da dire troppe cose, ma un di ci sarà tempo a ricordartele, & tosto, come t'ho detto, & con altro

forse che con parole, tira pur inanzi.

## SCENA SECONDA

Golpe, Vguccione, & Giouanni.

O RINGRATIATO Sia presso ch'io non dissi, i'ho pur ritrouato il padrõe, ma che fa egli cõ Vguccione? e ti so dire che se ne debbon'essere dette q̃lle poche. ma se nulla ci mãcaua, io uo dar loro il resto, ch'i gli uo metter su un'carro che uadia da se, allo'n su, non che allo'n giu. buondi buondi.

Vg. Ecco qua quest'altro traforello.

Gol. Ah Vguccione, uoi hauete mille torti con esso meco.

Vg. Deh non mi rompete il capo, fa conto ch'i non so che tu se causa con le tue traforellerie di fare che io non habbia l'attento mio.

Gol. Voi lo sapete male, questo e poi doue i'do l'anima al diauolo, che questa uedoua ui uccella tutti quanti & uo'nõ ue ne accorgete, & date la colpa a me, & i'paghere'buona cosa che nessun di uoi ci attendesse, perche i'son certo che la ui uccella.

Vg. Guarda come sa che ui uccella, & che sa'tu?

Gol. Dirouui, io intesi stamattina di buon'hora che uoi haueui tolto la Marietta p dõna, et però mi immaginai che essẽdo tornata q̃sta cosa alli orecchi della uedoua, o p stiza, o p far il fatto suo, o p gara haueße fatto parlar qui al padrõe, p dargli la figliola pch'io haueua inteso che la haueua mãdato a chiamare. di poi ho tocco cõ mano che del parẽtado nõ e nulla, et che Madõna Violãte inãzi che l'hauesse sẽtito dir niẽte di q̃sto, ui

haueua tutti à due fatti inuitare a cena senza che l'un sapesse dell'altro. ond'io diceua tra me che uuol ella fare di tutti a due? o costei la uuol dare a un di loro o uer'ne uuole ingannare un'dormendo seco in cambio della figliola, o si ueramente harà ordinato qualche trama per farli fare. uoi siete forestieri, le dõne son dõne, chi sa e segreti, q̃sto e certo che la u'ha inuitati tutti adue, a che fine Dio lo sa egli, effetto buono secondo me, nõ ne poteua riuscire, che tutti adue tirate a un segno, considerate da per uoi, se ui conduceui la, che ne seguia?

Vg. Se io credessi questo, io gli dimostrerei l'error suo.

Gio. Voi ne potete esser certo, che dubbio cie: eccoui qui tutti adue, ditemi nõ ui ha ella fatto inuitare p questa sera?

Vg. Si ha, per alle tre hore uel circa.

Gol. Et uoi patrõe nõ fuste chiamato p a q̃st'hora medesima?

Gio. Cosi sta, et me lo fece intendere per la fantesca.

Gol. Siate uoi chiari adunque, o lasciatela abbaiare, et fatene beffe, & fate che l'amor non u'acciechi, di sorte, che uoi non conosciate la total'ruina uostra, & si della uita, dell'utile & dell'honore.

Vg. Io son chiaro chiarissimo, ma se la non se ne pente a rifar di mio, & adesso, adesso uogl'ire a ordinar una cosa che non gli piacerà, Addio.

Gio. Vatti con Dio, bè Golpe che fauole son queste?

Gol. Son nouelle & uere, non son mica fauole.

Gio. Odi tradimento crudele, con quanta malitia, & astutia ordinato, certo che costei ci uoleua far capitar male tutti a due, oh infine donne e le son pur tutte d'una buccia, mai l'hare stimato.

Gol. Eccetto che l'Angelica, ah patrone.

Gio. S'intende cotesta e fuor del numero dell'altre, & nõ ha colpa di simil'cose, che se gli steße allei.

Sol. Certo, & piu la che la Purella m'ha detto, che la nõ sa niente di questi uostri amorazi.

Gio. Oh traditore, a questo modo m'hai tu pasciuto di parole, o ua fidati di seruitori, perche mi diceui, che la Purella t'haueua detto, & tu risposto, & tante frasche l'andò & la stette ? bugiardone, che tu se.

Sol. Quanto à me, io gne n'ho detto mille uolte, ma se la non li ha mai uoluto dir niente, & a me diceua d'hauer fatto Roma, & toma, che colpa e la mia?

Gio. A questo modo l'Angelica non sa chi l'amo?

Sol. Se la non se lo'ndouina, i penso di no.

Gio. O trista sorte mia, o fortuna peruersa, nõ marauiglia che passa & ripaßa, a piè, a cauallo, o uuo solo, o accõpagnato, fa musiche, fa mattinate, guarda, riguarda, di di, o di notte, i'ben non la uedeua, ma'farsi ne a uscio ne a finestra, et quelle poche uolte che io m'abbateua ascontrarla fuori, m'accorgeua ben io, che'gesti e modi suoi eran di sorte, che dimostrauano quel ch'era, che mai non uolgeua gliocchi in uerso di me, & diceuatelo & tu tristo diceui che la lo faceua per honestà p il malan che dio ti dia e la mala pasqua, a furfante, poltrõe guarda chi m'ha tenuto in sulla gruccia.

Sol. O quãdo i'ui diceua è c'è poco ordine, uo nõ mel credeui i'u'ho uoluto contentare, & ho messo mezo Viterbo sottosopra, per farui hauer l'attento uostro, & quel chi ho detto presente Vgucciõe i'lho detto p metterlo in uolta, et p farlo adirare, et ho ordinato un'altra tresca, che qualche cosa sarà, non dubitate, ma uo

u'alterate & hauete il torto.

Gio. Che cosa? tu me ne dai una calda, & una fredda.

Gol. Non cercate piu la, pregate Iddio che la ci riesca che allhor la saprete, bastiui che per uoi si farà.

Gio. Fa almanco che per le man tue i'sia il piu felice huom che mai nascesse che buon per te.

Gol. Laßate fare a me, nõ pensate piu la, andateui cõ Dio

Golpe solo.

Gol. Garbugli di qua, garbugli di la, Diauol che non mi riesca qual cosa, due cose mi resta a far parlare alla fornaia & metter qualche scompiglio per quel uerso & trouar la Purella, & dirgli che Vguccione e adirato, che gli ha detto, & che gli ha fatto comporre bugie in chioccha, o la cosa ricordata uien'di qua ecco apunto la fornaia, e non mi bisognaua manco.

## SCENA TERZA

Golpe, & Fornaia.

BVONDI, Buondi; Fornaia mia galante.

For. Buondi & buon anno, che uuotu da me? fa presto, ch'i ho fretta.

Gol. Domin'aiutaci, che uuol dir tanta fretta?

For. Per che'l mio marito uuol infornare.

Gol. Se uuole infornare inforni, non puo e'far senza te per una uolta?

For. Nò, che non può, come uuotu che lo metta senza me?

Gol. Mancherà, doue e huomini, e modo.

For. Quell'é una cosa che non si puo far solo, & poi no' habbiam'un patto tra noi, che a me tocca a tenere il

*forno caldo spazarlo, et pulirlo, & a lu' tocca a metterlo dentro, & tenerlo turato, & cauarlo.*

Col. *I' so che si fussi te, chi uorrè infornare anch'io:*

For. *O io, o lui, no' siam' d'accordo & contentianci, ma che uuotu da me?*

Col. *Quel che uorrei sie questo, chi so che tu se tutta di casa di Alessandro Amadori et della sorella maßime, & so che tu sai che la Marietta si crede che Vguccione la uoglia p dõna, et ne sta a una sperãza certa, hora pche mene increscie, et p leuar uia gli scãdoli et le cicalerie, mi son mosso a parlarti, et le hai adire p cosa certa, che di questa cosa d'Vguccione nõ e nulla, et che uuol l'Angelica & che questa sera si fa la scritta, & io lo so di buon luogo, & basta, si che fallo & non mancare.*

For. *Oimè, o come farà ella la pouerina, o signor che casa e quella. Alessandro muor di quella uedoua, et hoggi se ne ito a Bagniaia p passar maninconia, c'ha saputo che le innamorata d'Vguccione, et che la non uuol ueder, dassi alle streghe, la Marietta peggio che peggio, la ben non lo uoleua credere, i' la ueggo propio cõsumare uh, che pasßione mene uien'egli alle uolte, gli mancherà questo testè, infine i' non gnene dirè mai, che crederei farla morire, perch'i so come la sta, che tutto di mi sto seco quando i' non ho da informare.*

Col. *Tanto e, tu hai udito: la cosa e qui, & bisogna pensare a rimedi se Vguccione pigliaße l'Angelica, io credo che'l mio padrone resolutamente harebbe la Marietta, & la uedoua sarebbe d'Alessandro, & cosi si sarebbe a tre contenti.*

For. *Et i' non ci ueggo ordine neßuno, pur che l'haueße*

marito, naffe s'e la non haueſſe coſi lattento ſuo, al pri mo e ſi penſerebbe all'agio.

Gol. Fa coſi, di alla Marietta che ſcriua una lettera a Vguc cione dolendoſi che ſi ſpargano queſte baie, & minac ciandolo che ſe gli aduiene che Aleſſandro ne habbia ſentore, che gli moſtrerà che nõ ſta bene a un foreſtie ro mettere in fauola le prime gẽtil'donne di Viterbo, poi nel fine ſi gli raccomãdi con tutti quei miglior mo di che la ſa, et queſto potrebbe giouar aßai, pche tra Vgucciõe, & la uedoua, e cominciato mezo, mezo, a eſſer garbuglio, & doue le coſe ſon tenere ogni mini= ma coſa e aſſai, che ſe ſi ſpicaſſe di qui, ti ſo dir di buon luogo, che nõ laſcerebbe la Marietta per nulla.

For. Il tuo conſiglio non mi diſpiace, uh che benedetto ſie tu, gliè un peccato che tu ſtia con altri, ſta di buo= na uoglia, che io li farò fare ciò chi uorrò, oh ſu a dio, qui non e da perder tempo.

Gol. Vatti con Dio, & fa quel ch'i t'hò detto, & preſto ſopra tutto, chi e queſta che uien di qua, l'e la Purel= la per Dio, la m'ha tolto gita.

## SCENA QVARTA

Purella, & Golpe.

CHE Si fa Golpe?

Gol. Cio che tu uuoi, anima mia ſpichio d'aglio, tu ſa bẽ che Vguccione ha ſaputo q̃lla coſa c'e ti ſo dire che la Ma rina e gonfiata bene & non penſar che ui capiti.

Pu. I'me lo ſapeua, et hollo detto alla padrõa ſuo dãno chi nõ fa quãdo e puo, nõ fa quãdo e uuole, la ſe ne cagione dalle allei, uuotu altro da me, i'uo pel ſarto, che uẽga a

*prouar unā cotta di ciambellotto bianco all'Angelica.*

*ol.* *Va ch'aggi bene, o buono, o buono, la ua bene che la ua bene al manco trouasſ'io il noſtro dottore, ch'i mi ſpaſſerei pur un poco, hor ch'i non ſo che mi fare, ma ecco apunto di qua, Vguccione e'l Dormi, laſciami tirar uia chi non mi ueggia.*

## SCENA QVINTA

Dormi, & Vguccione.

Padrone *inſin'che uoi nō ui leuate q̄ſto ladroncel'del Golpe dinanzi e nō ui riuſcirà coſa neſſuna, tutte queſte* girandole, *che uanno atorno, son coſe ordinate da lui.*

*Vg.* *Come uuotu ch'i faccia?*

*Dor.* *Dirouuelo, uoi hauete il gouernatore che e uoſtro, fategli metter le man'adoſſo.*

*Vg.* *Et perche cauſa, uuotu chi mi facci ſcorgere ſeco?*

*Dor.* *Trouate la cagion del pretoſello, ſe ui ſta pur duo di i'ue la do fatta. dite che u'habbi rubato qualche coſa.*

*Vg.* *Prouiamo ſe riuſcirà bene, e ſe nō harem'patiēza, i'uo glio andare adeſſo infin la.*

*Dor.* *Andate uia, il tētare nō nuoce, ſe nō pēſeremo a qualch'altra coſa, se coſtui andaſſe in pecora i'crederei colar queſta campana a noſtro prepoſito, o ecco qua quel barbagiāni del dottore sanza legge, guarda l'andare.*

## SCENA SESTA

M. Rouina, Dormi.

DORMI, O Dormi, *tu non odi?*

*Dor.* *Oh meßer mio da bene, come ua poi?*

*M. R.* *Va male, quel traditor del Golpe, m'ha poſto a pi=*

uolo, cacastecchi li uenga.

Dor. Come cacastecchi bestemmiatoraccio.

M.R. E che bestemmia e cacastecchi, che la senti mandare insino a l'Auol mio.

Dor. Come che bestēmia, māgiasti uo'ma' degli stecchi uoi?

M.R. Non io, ne del seuo, & pur si manda il cacaseuo, che dirat tu qui?

Dor. O se nō se ne māgia come uolete uoi che se ne cachi? si che nō se ne māgiādo bisogna, che cioche l'huomo ha in corpo diuēti stecchi, o seuo, et chel diauol'ue li metta. et mettēdouegli sarebbe īcāto, et uāne il fuoco, altrimēti e una scocolata bugia, et nō sta ben'a dottori dir le bugie.

M.R. I'ti prometto che da qui inanzi chi non dirò piu, ne cacastecchi, ne cacaseuo. che l'ho mandato a miei di mille uolte, & non mene son mai confessato.

Dor. Vedete che ignoranza, & poi siate Dottore.

M.R. Lasciamo andare, canchero uengha alle bestemmie, tu sai che la Golpe m'haueua promesso di fare in modo chi andrei alle noze, & non so come.

Dor. I'lo so ben io, uoleua farui diuentare un'altro.

M.R. Com'un'altro che pazie di tu?

Dor. Vn'altro si, se nō uuol'che uoi u'andiate come uoi, non bisogn'egli andarui com'un'altro? et poi e Dottore.

M.R. De si, uestissimi a suo modo, chi sare' riconosciuto.

Dor. Deh i'non dico uestirs'io, i'dico diuentar un'altro da douero.

M.R. Deh non m'infradicciare, o doue si trouò mai, che e si potesse diuentar un'altro?

Dor. Oh uoi mi fate ben marauigliar'a dir doue si truoua i'sono stato a'mie di mille uolte, & quando i'era gio-

uane,

*uane, i diuentauo un'altro ſpeſſo.*

M.R. O *uatti con* Dio, *coſtui uorrà far degli huomini, come della paſta nella madia, o tu ſareſti da piu delle fate. di cioche tu uuoi i'nõ credo nulla. dimm'una coſa a me, qui ti uoglio, et colui che tu eri prima doue e ito?*

Dor. Non *in neſſun lato.*

M.R. Et *che n'ha fatto?*

Dor. *Son io medeſimamente.*

M.R. O *tu ſe adunque dua?*

Dor. Due *ſi, o non ſapete uoi che ſi dice coſtui e un'huomo doppio, quando e uno, & moſtra eſſer un'altro, et nõ ſi può eſſer aſtuto chi e ſemplice. uedete queſti ualent' huomini che fingon' d'eſſere tre, & quattro, et quando e fanno le uiſta di non uedere, di non udire, diuentano un che non uede, & non ode, & coſi quãdo fanno il terribile, diuentano un terribile, perche diuentan' due, & tre, & quanti e uogliono.*

M.R. Non *marauiglia, chi ſono ſpeſſo ingãnato, perch'i sõ ſemplice, & non ſo fare il ſaccente.*

Dor. Goffo, *goffo haueu'adire, ſi pche uo nõ hauete ſaputo l'arte.*

M.R. Da *un cãto la mi ua, da l'al tro la mi par una coſa ſtràna ſolamẽte a penſar di dire diuentar un'altro, et dãmi noia ch'i non ſo doue ſi uada colui che era prima.*

Dor. Queſte *sõ coſe da huomini ch'habbin dello'ntẽdachio. hauete uo ma' sẽtito dir' che* Gioue *diuẽto toro, et la ſua druda una uacca?*

M.R. Coteſto *ſi, et lettolo di molte uolte.*

Dor. Alhora *credete uoi, che* Gioue *ſi pdeſſe? ſe ſi fuſſe pduto, e nõ ſare diuẽtato* Gioue *a ſua poſta. qſte ſtreghe diuentan' gatte, et cani, se le ſi pdeſſero l'harebbon fatto*

D

*una facenda, questa e un'arte che'mpararon'gli antichi dalle fate, & ogniun non la sa fare.*

M.R. *Sa la tu far tu?*

Dor. *Si so, che u'ho i'detto poco fa?*

M.R. *Et darebbet'il cuore di farla a me?*

Dor. *Come se me ne darebbe, pur che uogliate.*

M.R. *I'uorre'io, ma uedi cō q̄sti patti ch'i torni me, com'i' (m'era prima.*

Dor. *Ben sapete, s'intende cotesto.*

M.R. *Che so io, ch'i non mi smarissi & andassi in perditione a casa maladetta. (prima cosa.*

Dor. *Nō dubitate, or su, adūq; se uolete e bisogna morir la*

M.R. *Come morir, o tu m'ha cōcio, che morir, o ti so dire chi diuentarei un'altro bello, nō io nō uo piu esser un'altro, i'uo'nanzi esser io, o si mi morissi i'nō sare' mai piu buono a nulla. o moglie mia cara, come faresti tu poi, non me ne ragionare, no, no, finocchi e ti par dir poco a te*

Dor. *Et che fatica, credete uoi che sia a morire? (morir'è.*

M.R. *I'so che chi muore, o gli ha la febbre, o gliè ammazato, o gliè mozo'l capo, & simil materie io.*

Dor. *Messer no, messer no, i'non dico a cotesto modo io, i'dico farui morire senza farui male, & senza darui un disagio al mondo.*

M.R. *Oh, quādo la fusse a cotesto modo, e si potrebbe puare.*

Dor. *Credete uoi chi uel'dicessi, sapete ben che si u'ām̄azassi in q̄ll'altro modo, che mi bisognarebbe andar cō dio.*

M.R. *Or su p l'amor d'Iddio usciāne, ma uedi, fa ch̄ mogliama nō lo sappia, che la se ne potrebbe bello et torre ū altro.*

Dor. *E nō lo saprà psona, fateui in qua, mouete la man'cosi chiudete gli occhi gittateui in terra. (se.*

M.R. *Dio m'aiuti ecco, segniami chel nimico nō me ne portas*

Dor. Hor udite, se uo state cosi un'quarto d'hora sẽza muouerui, & senza parlare i'ui metterò poi una poluere in bocca, che uo passerete di questa presente uita, & farouui diuentare una donna.

M.R. No, no per nulla i'non me ne uoglio innanzi impacciare, che dõna, non io. che uorresti chi ci hauessi a metter'del mio per hauer a far'con quel d'altri.

Dor. Oimè state cheto, che uo'guastate ogni cosa.

M.R. In fine i'non uo esser dõna, guastisi a posta sua, diuentar una donna e.

Dor. Oimè, cheto, cheto dico, uo'ritornerete po'huomo a uostra posta.

M.R. Eimei, ham'egli a esser mozo nulla?

Dor. E state cheto in buon'hora uostra, se passaße di quì persona, & dicesse qual'cosa di uoi, non rispondete p niente, ch'ogni cosa si guasterebbe.

M.R. Questa sarà bella, o i'sono entrato nel bel leccetto.

## SCENA SETTIMA

Dormi, Vguccione, & M. Rouina.

PADrone, qui è Messer Rouina, che crede esser morto, dite qualche mal'di lui, se uoi uolete ridere.

Vg. I'ho fatto il bisogno, & non paßerà du'hore, che l'amico sarà in luogo, che le capre non lo cozeranno.

Dor. Buono, ogni cosa sta bene, ma se uo'uolete un po di baia di q̃sto sciocco, accostateui qua, et domandatemi di lui.

Vg. Dormi, chi è cotesto morto, è e morto di subito?

Dor. E Messer Rouina, che s'è morto per disperato, che era fallito rouinato.

Vg. Per disperato è e o però uedi tu, i'mi marauigliauo ben, che potesse durarla tãto, egli era un'pappatore, un'bec=

conaccio, ch'ogni cosa si cacciaua giu p la gola, et non era buon' a altro, et chi hauesse hauuto un fegatello legato a un piè sel' sarebbe tirato drieto sino a Mõte fiasconi, o che disutile animalaccio, o lascia far alla donna, che se la faceua quando egli era uiuo pensa adesso.

M.R. In fine i' nõ poßo piu, costui direbbe tutto hoggi, et nõ mi lascerebbe morir' in pace, sai come l'è Vgucciõe, tu te ne mẽti molto ben p la gola, a dir q̃l che tu ha' detto, et se tu nõ mi ti lieui dinãzi, i' ti farò uedere, ch'i sõ cosi morto morto.

Vg. Oimè misericordia, i morti parlano.

Dor. O rizateui, rizateui, che uo' hauete fatto una bella mineſtra, uo' hauete guaſto ogni cosa.

M.R. Si e, o non harebbe hauuto patienza, ua qua tu, o non udiui tu, mal' asino, e diceua de fatti miei.

Dor. I' udiuo che diceua tutto bene io, & non ho sentito mal' neßuno, & increſceuagnene in buona fe.

M.R. Come tutto bene? che disse di me, & delle carni mie? o queſta sarà bella.

Dor. Sapete uoi, pche ui pareua che dicesse male? pche uo' cominciaui a morire, et ogni cosa andaua bene. or non c'è piu riparo.

M.R. Deh guarda baia ch'è q̃sta, a q̃llo modo i' nõ andrò alle nozee

Dor. Male, ma fate cosi, andate a casa, et togliete i pãni della uoſtra fãte, e i' ui mãderò cõ certe dõne.

M.R. E si, le mi conoscerebbono, et poi la Fãte nõ mi darebbe epãni.

Dor. Andateuene a casa, et i ſtarò poco auenir la, et accõcerouui su le gratie, che nõ u'è p conoscer huom' che uiua.

M.R. Queſto sara miglior modo, si, si, non tanto morire, im' auuio.

Dor. Andate, o si non credo che se egli desse ad intendere

*che buffoli son Agnoli.uedi quel che fà per andare a una cena.or lasciami andare insino allo esecutore,& finir questa danza,& por le baie da canto.*

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA

Golpe,& Fornaia.

IO Ho *uisto* Vguccione *tornar dal* Couernatore, & *mi e stato accennato che u'è ito per conto mio, di poi ho uisto il* Dormi *abboccarsi collo esecutore, qualche lauoro c'è,& che si che costor mi faranno dare in nun'uent'uno,o ecco appunto qui la* Fornaia, *che facesti di quella cosa, portasti quella lettera?*

For. Portala, *ma non l'hà uoluta leggere, et hāmi cacciata uia come una ribalda, o pouera* Marietta *che nuoua.*

Gol. Et *non l'ha letta, e possibile?*

For. A *dirti il uero, e l'ha letta, ma i'uo dir allei di no, per ueder se la poteße uenire in tanta collora, che la si determinaße di non correre dietro à chi fugge.*

Gol. *Questo sarebbe buon per lei, ma non pel'mio padrone.che quella cosa non riuscirebbe.*

For. A *posta sua, or su a* Dio, *ch'i ho badato troppo.*

Gol. Va *sana com'un'uaglio, eimè ogni cosa si comincia a'n torbidare, la uedoua e'n collora,* Vguccione *è cruccia to bene, e'l padron mio si darà alle streghe se non mi truoua,& i'mi uo nettare, ch'i non uorre'però entrare in luogo chel sol'mi facesse lo schachiere.*

## SCENA QVARTA

M. Rouina a uso di fante, & Golpe.

GOLPE, O Golpe.

Gol. Chi e questa gheza, che mi chiama? questo non sapeu'io, che'n Viterbo fusse more.

M R. Non mi conosci tu?

Gol. Non io se non chi ueggo che tu se una mora nera.

M.R. Eh Golpe tu fai le uista, i' sõ M. Rouina dello spronaio.

Gol. Che sarà qualche trappola del Dormi?

M.R. Tu dicesti al Dormi che mi facessi un'altro, et ben sai che prouò, et non li riusci, ch'i fauellai, e mi parue'ntẽdere una cosa, & l'era un'altra, tantè, la cosa andò alla grascia, & non poteti morire ne nulla.

Gol. Che fantasia e questa di pazo, infine che segui?

M.R. Menõmi a casa sua, & acconciõmi come tu uedi, & dissemi che mi mãderebbe alle noze, con certe sue dõne, & cosi usci fuori credendo che mi fuße dietro, & i'non lo riueggo, et ripenso che m'habbi piantato.

Gol. Questo nõ e buon consiglio, e bisogna andarui da huomo, non da donna, che se si risapesse, si direbbe che uo'andaße colle donne per uo'm'intendete.

M.R. Odi tu, di male, ma tu dil'uero.

Gol. Et poi in questa terra non c'è gheze, uo'faresti marauigliar ogn'uno sanza che'l Dormi, ha le donne coutate, fate cosi i'ui darò miei panni, & farouui lauare molto bene, & accõcerouui come si fuss'io, et se Alessandro ui uede con miei panni, ui lascerà entrare subito, credendo chi sie io.

M.R. O questo modo mi garba, & non c'è pericolo, di not=

te non si pon così mente al uiso, ma dou'andrem'noi a trauestirci, che no'non siam'ueduti?

Gol. Auiateui al Vescouado, sotto quella uolta, et lauateui da uoi prima molto bene a quel Barbier' che l'insul'canto.

M.R. Non mi piantar com'il Dormi ue.

Gol. I'nõ sono un tristo come lui, o la mi ua bene, i'mi uestirò da dõna, & nõ sarò conosciuto, & che si che'birri lo ciuffano in mio scambio. ecco di qua la purella, che fo? parlole? a fe non farò, i'hare ben dello scemo, pecasi d'altri, lasciare le facende mie, acciochè intanto gli spetiali, mi mettessero in domo Petri.

## SCENA TERZA

Purella sola, & Giouanni.

VH Signore, che sarà poi, che maladetto sia chi uolesse ma'star'cõ altri, i'per me nõ so piu dou'i'm'habbi il capo. questa arrabbiata della padrona, è entrata in tãta furia, che non si puo stare in quella casa, p non so che cose che gli sono state dette da Vgucciõe cosi ua'l mõdo, dianzi la spasimaua d'hauergli tutti adue, & hor gli uorrebbe uedere nun'presso chi non dissi.

Gio. A Dio Purella, doue si ua?

Pu. O Giouanni appunto ueniua a cercare di te.

Gio. Che sarà? ecci nulla di rotto?

Pu. Ecci tanto che sarème che ci fusse meglio. ben sai che quel tuo scartabello che tu gittasti alla Marietta, capitò in man'alla madre, ma tuo dãno, se tu l'hauessi dato a me, questo nõ interueniua, naffe i'credo che la l'habbi letto mille uolte, con tanta superbia, & con tanta stiza ogni uolta, & dice che tu di tanto mal di lei,

che la causa, che tu nõ l'habbi, et che la tien pratica di farla capitar' male et che la gli to la uëtura sua, di modo che la fa le pazie, & fammi giostrare in qua e'n la cercando de casi tuoi, & hotti a dir da sua parte, che tu non ui capiti stasera, ne per ben, ne per male, & che tu attenda a casi tuoi Addio.

Gio. Odi di gratia, come la trouò ella così?

Pu. I'non ti so dir tanto in la, bastiti questo.

Gio. O infelice uita degli amanti, oh miseri coloro che d'amor si fidano, o delle loro fatiche sperano guiderdone, ahi crudo, ahi dispietato, tu, tu sei cagione d'ogni mio male, tu hai generato questo scandolo, che m'indusse a scriuere? chi mi dettò la lettera? chi mi mostrò la uià da dittarla? tu fusti l'inuentore et la guida d'ogni cosa, et tutto facesti perche sapeui, che la doueua esser la mia ruina, hor ch'i pensaua corre alcun' frutto delle sopportate passioni, almanco trouass'io quel ribaldo del mio seruitore, per potermi sfogare seco, & pensar rimedio a questo male. ma chi e questo ch'i ueggio uenir inuerso me fauellãdo, & sbottando da se stesso? gliè Vguccione, i'mi uo tirar da canto, per ueder si potessi spillar niente di quel che dice.

## SCENA QVARTA

Vguccione, & Giouanni.

MALADETTA Sia quella lingua fradiccia, che ha cõmesso tãto male. or'su, hora si ch'i ne posso far fuori affatto, affatto che ancor che le siẽ tutte bugie, e'nõ gne ne cauerebbe del capo tutto'l mõdo. almãco trouass'io il Dormi, p intẽder q̃l ch'è seguito della facẽda del Golpe.

Gio. *Che ſarà? coſtui dice la facenda del Golpe, che non me l'habbi fregata.* (*in un'altro.*

Vg. *Tal pẽſa che l'habbi a ir' in un' modo, che l'andrà forſe*

Gio. *Certo, che queſto traforello me l'ha accoccata.*

Vg. *E non è ſtato mal' diſegno queſto del Dormi, di fermare il Golpe in queſto modo.*

Gio. *Part' egli? dice che l'hãno fermo, i' ben nõ lo ritrouaua.*

Vg. *Almen che ſia, lo ritrouaſs' io, & fuſsi asſicurato ben ben, che Golpe non ci noceſſe piu, come no' ſiam' rimaſti d'accordo, forſe che queſta mataßa ſi rauuierebbe, a diſpetto di chi non uuole.*

Gio. *I' non ne uo piu, i' ſon chiaro, e dice ch'è reſtato d'accordo ſeco, o traditore, ua fidati di ſeruitori, ſi non te ne pago di mal di me.*

Vg. *Le ſon pur ſtrane pasſioni uolere una coſa, & non la poter hauere, e queſto il Dormi ſiè, Dormi come ua?*

## SCENA QVINTA

Dormi, & Vguccione.

VA Mal' *quanto la puo.*

Vg. *Come, o perche?*

Dor. *Non riuſciuit, la mala* Golpe, *ha fatto delle ſue.*

Vg. *Non e ito preſo?*

Dor. *Si preſo mi piacque.*

Vg. *Che è ſcappato?*

Dor. *Coſi fuſs' egli attaccato per la gola, la fortuna che li miſſe innanzi quel balordo di Meſſer* Rouina.

Vg. *Et come coſi, dimmi come le ita?*

Dor. *Da una banda, l'è chiachiera da ridere, et ſarebbe troppo lunga a contarla da capo, baſtiui ſolo che hauẽdo*

uoluto un po di burla di Meßer Rouina, ch'i l'haueua trauestito a uso di gheza, & mandauolo a spaßo, e s'abboccò col Golpe, et egli come quello che si doueua esser accorto del tratto come astutaccio, & cattiuo, che gliè, tolse quei pãni del dottore, & diedegli i suoi, io che gli uidi innanzi che si mutassero e panni andar'in uerso la uolta del Vescouado subito ne auisai l'esecutore, & li dissi di quel che gliera uestito, essi lo giunsero & per quanto mi hãno detto, presero il dottore con quei panni, & cosi presero il Golpe per una dõna: ma lui subito mostrò loro come era huomo, & che s'era trauestito per far piacere a Messer Rouina, & non palesò nome altrimenti, & cosi affermò il dottore tãto che lo lassarono andar, et legarono Messer Rouina, et cominciarono adirgli uillania, Golpe ribaldo il nome ti condãna pur a dir Golpe. egli che staua come balordo, pur diceua che non era il Golpe, al grido i' corsi la & dissi, che lo lassaßero, che non era esso, & cosi m'accorsi che s'era fuggito.

Vg. Or su le uãno tutte p un uerso, tu, et io, e'l gouernatore, lo esecutor, e birri ci restiamo ingãnati, et uitupe rati, uedi dou'i' mi truouo. dell'Angelica, nõ accade piu ragionare, perche non so che buona lingua ha scritto, per quãto mi ha detto la Purella tãta roba, a Madõna Violãte, in modo chi nõ ci ueggo piu ordine, che nõ solamẽte, m'ha mãdato a licẽtiare, m'ha fatto dire un carro di uillanie, & Alessandro s'è adirato meco secõdo che m'ha scritto la Marietta: di Giouãni son diuentato nimico, & del Golpe adesso nõ ne uo dir nulla; tanto che tu uedi ogni cosa è'ntrauaglio.

Dor. *Questa mi pare la tra'l quarto, e'l quinto atto, d'una Comedia, ch'ogni cosa è confuso, intricato, auuiluppato, & scompigliato.*

Vg. *Si ma c'è questa differenza che le Comedie si raßettano, & q̃sta mataßa nõ la rauuierebbe tutto'l mõdo.*

## SCENA SESTA

M. Rouina co pãni del Golpe, Dormi, et Vguccione.

IN Fine e ci è piẽ di traditori, a q̃sto modo si fa è, ohimei.

Dor. *Ecco'l dottore, i uoglio un po di giambo.*

Vg. *Si gliè tempo da giacere.*

Dor. *Che s'ha a far, tanto ce n'haremo, andateuene doue i'ui dissi, che qual'cosa si trouerà per salute uostra, che non è ancora alletto, chi ha d'hauer la malasera.*

M.R. *I'l'ho pur hauut'io, & non ne son'ito alletto.*

Dor. *I'uo far uista di nõ lo conoscere, o la, o Golpe?* (*nosca?*

M.R. *Nõ uedi tu ch'i nõ sono il Golpe, e par che tu nõ mi co=*

Dor. *I ti conosco d'auanzo, & a mal mio grado.*

M.R. *Si e panni forsi.*

Dor. *Si e panni, e'l uiso, e uitij, & ogni cosa.*

M.R. *Deh tu uuo la baia, i son M. Rouina, che mi è accaduto il piu strano caso del mondo.*

Dor. *M. Rouina non se tu a buon conto, & per me non so il piu stran caso di questo che tu sia uno, & che tu paia essere un'altro.*

M.R *Costui si da ad intendere ch'i sia qualche babbione, fa conto chi non so ch'i sono me di te.*

Dor. *Questo so io che tu non se M. Rouina, sia poi che ti pare: e mi da gran noia a me.*

M.R. *Tu mi solcui pur conoscere, non conosci tu quel dot=*

tore, che ſtaua la da ſanta Roſa?

Dor. Alla pulita.

M.R. Vmbê i'ſon'io.

Dor. Tu ſe la merda che ti ſie'n gola, i credo che tu mi uorra'far Calandrino.

M.R. Et giarereſtilo?

Dor. Giurerello, & che tu ſe pazzo & ſciocco.

M.R. I ſo ch'i ſon'io & coſtui giurerebbe ch'i fuſsi un'altro, a Dio che bè giuri.

Dor. Or ſu Golpe non piu baie, tu me n'ha fregate tante ch'i non uo che tu mi freghi anche queſta, ſia che ti pare, fa conto ch'i non ſo dou'è'l dottore.

M.R. O doue ſon'io, o tu mi fa ridere, ed ho male, a uoler ch'i ſie altroue. toccami con mano.

Dor. O ue che feſta, nõ ho io laſciato il dottore adeſſo, per tal ſegnale, che mi diede q̃ſte chiaui ch'i andasſi a caſa ſua a farſi dar'e ſuo'pãni, pche gli è ueſtito da dõna, che p un pezo e ſtato il piu bel dondol'del mõdo, tu ſai che gli è un'certo dottor da poco, ſcimunito, e ſi credeua nõ eſſer conoſciuto, io gli haueua tinto il uiſo, gli andò a lauarſi al Barbiere, che gli detton'una baiata la maggior (del mõdo.

M.R. Coteſte ſõ bẽ le mie chiaui loro.

Dor. Non dir mie, di, di Meſſer Rouina, & apporrati.

M.R. O queſto dir ch'i gli ho dato le chiaui, & uedergnene in mano, mi manda il ceruello a zonzo.

Dor. Odi qua Golpe i'ti uo far toccar con mano, che tu nõ se'l dottore: che oltre alle chiaui i'ti uo chiarir meglio: fermati qui, chi menerò qui lui: gran fatto ſarà, che ſi tel meno, & che tu lo uegga, che tu non ſia chiaro.

M.R. Odi, quando tu faceſſi coteſto, i comincierei a dubita=

re di me, & da douero.

Dor. Non ti partire, ch'i tel'farò toccar cō mano, ſe uo'ſtate tanto a mangiar quant'i ſtarò a tornare, uoi farete gheppio.

M.R. Sta pur a uedere ch'i ho hauuto tutto di uoglia di diuētar un'altro: e che ſi ch'i me la ſarò cauata, o mi ſtarebbe bene: ma i ſo ch'i nō poſſo eſſer un'altro, et eſſer io, come ī che modo? ma ſe mena qui me, ch'o io a fare? che gli ho io a dire? e ſarà me ch'io nō l'aſpetti, chi ci rimarrè ſotto uituperato: i me ne uoglio andar a caſa: ma i'nō ho le chiaui, et mogliama nō tornerà ſe nō di notte, che farò, ſcalerò, ſcōficherò, picchierò, qualche coſa farò io: ecco di qua non ſo chi, i'non uo che mi uegga.

Vg. Guarda ſe queſto diauol del Golpe è ſottile s'io nō ritrouo il Dormi e balzerà in prigione, che ſe ne ito al gouernatore, et ha cōto che gli ha tolto e ſuo'pāni, et detto mille bugie, tal che il Dormi che uoleua far pigliar lui, a q̄ſta uolta l'andrà pel contrario: egliè una baia, la non ſi può uincere ne patare con eſſo ſeco: e ſarà buono ch'i uadia a uedere, ſe ſi può riparare, che queſto caſo nō ſegua col gouernatore, et parte leuarmi di qui, chi ueggio uenire in qua Giouāni molto in collora: che ſi m'abboccasſi ſeco, e ſarè forza far qualche pazzia.

## SCENA SESTA

Giouāni, M. Rouina, & Dormi.

POLTRONE Forſe che non ſi raccomandaua, chel Dormi lo uoleua far pigliare, belle nouelle, fatene beffe e ſono pur tutti d'un pelame.

M.R. Or comincierò io a dire ch'i non ſo piu d'eſſo.

Gio. Che trauestito è questo senza maschera?

M.R. I sono stato a casa a picchiare, & quando i senti dire chi è la, dissi son io il padron della casa M.Rouina.

Gio. Lasciami un po accostare, e'ntendere cio che dice.

M.R. I senti un' che gridaua, & diceua, ch'i uoleuo la baia, che M.Rouina era nello studio, in modo che se M.Rouina è nello studio, io nõ poss'esser io: ma si nõ sõ io, chi sõ io? un'altro: et q̃st'altro chi è? io p me nõ lo so già io, o ue ninan ch'è questa: almen sapess'io ch'i sono.

Gio. E borbotta, borbotta, e i'nõ l'intẽdo: tu non uedi gl'ha indosso e pãni del Golpe, non marauiglia chel Golpe haueua e panni domenicali, & hogli trouato in camera certi panni da donna, o tu non uedi glie'l dottore, o trauestito come hauete uo nome?

M.R. E chi lo sa?

Gio. Come chi lo sa?

M.R. Chi lo sa, si'nõ so chi mi sta, come uuotu ch'i sappia, come i'ho nome.

Gio. Ditemi almeno chi e ui par essere?

M.R. Si non so ch'i sono come uuotu chi sappi chi mi paio?

Gio. Or su ditemi chi uo siate stato? che cose sciocche.

M.R. Cotesto ti dirò io uolentieri, i'ero sta mattina quando i mi leuai M.Rouina dello sbronaio.

Gio. Altroue nascono e pazzi, & qui e piouono, e che sapete uoi che uo'non siate?

M.R. I non so chi lo sappia, ma i so ch'i non lo so.

Gio. Vo'siate forse smarrito, uolete uoi ch'i ui rimeni?

M.R. Che so io doue mi stò, il primo uscio ch'i truouo aperto, i'entrerò quiu'io: qual cosa sarà.

Gio. Ecco qua il Dormi, che ua egli abbacãdo? lasciam'egli leuar dinanzi costui che lo farebbe girar affatto, o

quel huom senza nome, entrate li in q̃lla porta che è aperta, & dimandate quiui doue uo'state, e chi uo state, se p sorte se lo sapeßero: & io in tãto andrò a far una mia facenda: o i'l'ho fatta bella, i giunsi a casa inanzi di lui, & apersi l'uscio, entrai in casa, & ho cõtrafatto in mo la boce della moglie ch'era fuora, chi penso hauerli assai bene imbrogliato il ceruello: ma uedilo che se ne ua uerso la casa di M. Violãte: lasciamigli andar drieto, o gliè entrato dẽtro: che sarà, ch'egl'ito a far la, lasciami andar inuerso piazza a ueder quel che s'intende de casi nostri.

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA

Purella, et M. Rouina.

VO Hauete fatto bene a partirui, che si ui trouano forse, forse, paru'egli che gli stia bene a un uostro pari entrare in casa d'una pouera uedoua c'ha la fanciulla da marito, a cotesto modo trauestito? belle orreuolezze.

M.R. I u'entrai perch'i trouai aperto l'uscio, che già i non ui sarei entrato.

Pu. Tant'è non u'auezzate: ui so dir che la padrona l'ha hauuto per male io: & tanto piu che uoi hauete detto che Folco & Giouãni son Pisani, in presenza della fãciulla, che la nõ uoleua che la lo sapesse, cicalonaccio.

M.R. Faccia ella, cotesto importa poco: fatto sta chi uorrei trouar il Golpe, & non lo truouo.

Pu. Anch'io ne cerco, & non lo posso ritrouare.

M.R. Che n'hai a fare?

Pu. Ho a dirgli che uada insino a casa, che la padrona gli uol parlare: o uoi ci hauete fatto propio scompisciare per le risa a contarci quelle uostre sciagure.

M.R. Tu te ne fa beffe tu, i'ho paura che nõ siate tutti d'accordo a darmi ad intendere ch'i sia, & chi non sia: quando io ero col dormi, e diceua, & giuraua, chi nõ ero io, i me n'anda'a casa alla moglie che la conobbi chiaro: non bisogna tante baie, la mi disse ch'i ero nello studio: ma mio danno s'i non mi partiua quando e dissi di menarmelo, i sare'hor chiaro.

Pu. Deh non state piu in cotesta fantasia, credete uoi che Mona Violante, & io ue lo dicessimo? perche ue lo diremmo noi? ben sapete.

M.R. Perche uo'uedeui, ch'i n'haueuo uoglia, & per cauarmi di casa, ecco perche.

Pu. E come s'harebbe a fare a chiariru?

M.R. E bisognerebbe trouare il Golpe, che mi rendesse e miei panni, e'l Dormi che mi desse le mie chiaui.

Pu. Po'chi nõ posso seruirui altrimenti, i ue lo uo menare si lo truouo, che m'increscie che stiate in cotesto farnetico, che chiaui uorreste uoi? quante sono elleno? sarebbon ellen'queste?

M.R. Son'un mazzo, mostra qua, q̃ste sõ d'esse, et dõde l'hai tu hauute?

Pu. Caddono al Dormi, quãdo e fu preso.

M.R. O io son mezo rihauuto: e bisognerebbe che tu andassi hora sino a casa M. Rouina: & dimandassi di lui, se la moglie dicesse, e non è in casa i sare io, & se la dice che egli sia nello studio, i'nõ sarei altrimenti, & bisognerebbe pensar a chi potessi essere.

E s'ella

Pu. E s'ella dicesse che uo'ui fusse, che faresti?

M.R. Che farei, che ne so io, prouerei andar in casa co le chiaui, & direi chi fuss'io, se ben i'non fussi, & comincierei a gridar a corr'huomo, & farè correre la uicinanza, che giudicassino chi fussi d'esso di noi due.

Pu. E quando la uicināza dicesse che fussi lui, & nō uoi che faresti?

M.R. Fare'l malan che diè ti dia, che farei, che farei.

Pu. Toglicte qui le uostre chiaui, & aspettatemi qui ch'i uogl'ire insino a casa uostra.

M.R. I uo ueder se da me a me i'mi sapessi ritrouare, i'ero M. Rouina, et fu p diuentar un'altro, poi mi uestì a uso di dōna, et non diuentai dōna: chi pisciai pur come gli huomini: poi fu preso co i pāni del Golpe, et nō diuentai Golpe, che si fussi diuentato e birri m'harebbon ritenuto, andai di poi in piazza et trouai il Dormi, & nō fu piu M. Rouina, e bisognò adunque chi mi perdessi per la uia, chi è questo il padron del Golpe?

## SCENA SECONDA

M. Rouina, & Giouanni.

BVONDI, Buondi, Giouanni.

Gio. Buona sera, haueste uo'detto, e andateui a cauar cotesti panni ch'è una uergogna horamai, d'un uostro pari, la uostra moglie è a casa e fa le pazie, c'ha trouato in camera i uostri panni, & manda cercando di uoi, & s'i non er'io che gli ho dato nouelle di uoi la non si daua pace in tutta notte, andateuene a casa, sciocconaccio, uo'mi parete uscito di uoi, alle pazzie che uo'dite, & che uo'fate.

M.R. Sta pur a uedere che mi ritrouerò, & questi panni?

Gio. Rimandategli al Golpe, uo'mi parete impacciato.

M.R. O se tu l'ha messo in prigione?

Gio. Buono, per questo non gnene uolete uo'mandar dunq;?

M.R. Non dico di mandargnene, dico che bisogna che tu lo sciolga: che Mona Violante ne manda cercando.

Gio. E perche? che ne sapete uoi?

M.R. Sollo basstati, nõ cercar pche, ua sciolo, et mandalo la.

Gio. Deh ditemi quel che uo'ne sapete.

M.R. Tant'è, e bisogna che tu lo mandi la, a ogni modo, che non si puó far senza lui.

Gio. Deh se questo pazzo dicesse'l uero, tosto me ne chiarirò, andiamo a casa, i sciorrò Golpe, uo'li renderete e suoi panni, & mandarem'pe'uostri, & farouui accompagnare a casa uostra, che uoi usciate hormai di questa pazzia.

M.R. Andiam di gratia ch'i non mi perdessi un'altra uolta andiam uia ratti che la Fornaia non mi ueggia, che e con quella serua.

## SCENA TERZA.

Fornaia, & Lena serua.

LENA Tu uedi, ma'si uorre dispregiar persona, quella fanciulla che costor diceuano che era figliuola di quella Sanese non e sua figliuola altrimenti, & quante cicalerie, et quante baie s'è dette.

Le. Deh dite'l uero, e donde dicon che la sia?

For. E Pisana, & d'un buon parentado, et molto ben ricca e ella, tu sai che Alessandro tornò con quel forestiero et dicon che glie Pisano, e che glie si ricco a casa sua.

Le. E si uede, che gl'ha tanti famigli, o n'ha uno che e un bel garzone.

For. A Dio comare, ogn'ucel conosce'l grano, e ben sai che dice che ua cercando di lei et d'un suo fratello, et dice pare a me ch'é lor zio.

Le. Chi, questo M. Florio é?

For. Si, questo che é uenuto con Alessandro, et conta come questa giouanetta al tẽpo della guerra che gl'hebbon con Fiorentini, s'usciron di Pisa per la fame, et diedero in un agguato di Fiorẽtini, et che chi si fuggi qua & chi la, e questa meschina fu strafugata tanto che la fu condotta a Siena, et messa in casa di quel M. Aldobrãdo da Siena, che fu marito di Mona Violante, che fu poi cacciato da Siena & mori qui in Viterbo, & dice che costei si chiamaua Lucretia, & non Angelica, ma che questa uedoua le mutò il nome, per nõ so che sua ceruellaggine, et dice che la fu maritata insin quando l'era in Pisa, tanto che tu odi, e enè sono iti tutti a casa la uedoua, la Marietta mandò ꝑ me, & hãmi conto ogni cosa per filo, & per segno.

Le. Non marauiglia ch'i sentiuo tanto romore: & doue stà ella, & che fa ella, e se m'ha sentito, hauete uoi mai ueduto, i'non ne poteuo cauar nulla, di questi lor cicalamenti, o se fussi uero che la fusse maritata questa bella cosa, Vguccione forse, forse, dirizerebbe l'animo a casa nostra, che ne dite uoi?

For. Tãt'é e s'accozzerebbon molte cose, bastati, ua doue tu hai ire, et io in tanto me n'andrò insino al forno ꝑ ueder si potessi ritrarre nulla di quel che costoro hãno fatto, che la pouera Marietta si strugge, & tu doue uai?

Le. La mi manda al muniſtero, a far far'oratione, & debb'eſſere per queſto conto, & Dio'l uoglia che la rieſca, & che habbi il pien ſuo.

For. Vatti condio, ecco appunto qua Vguccione, e'l Dormi, e non è però uero che fuſſe ſtato preſo, hor ſu, a Dio, tira uia.

## SCENA QVARTA

Vguccione, Dormi, & Fornaia.

VEDI Che fa, ſe io non haueua mezo co'l Gouernatore, tu nõ uſciui di queſti otto di, in modo era aperto la, egliè biſognato chi dia ſicurtà che tu comparirai, toties quoties.

Dor. Vedete quel che haueua fatto quel ribaldo del Golpe co ſuoi tranelli: e ſai che non m'haueuon meſſo n'una prigione, che'l puzzo ſolo era ſufficiente a farmi ammalare: chi è quella che ſta a origliare? l'è la fornaia.

Vg. Che ſi fa fornaia? doue ſi ua?

For. Ben che Dio ui dia, andauo inſino a caſa a ripor certe coſe, & poi uoleuo ire inſino a caſa Mona Violante da Siena.

Dor. A che fare? che non è tuo ſolito, come coſi?

For. A ueder quel che ui ſi fà, che gliè uenuto il zio di q̃lla ſua fanciulla, & dice che l'ha maritata.

Vg. Come maritata? a chi, & chi è queſto ſuo zio?

For. Coteſto non ſo io.

Vg. A Giouanni he?

For. Non cred'io, pure i'non lo ſo chiaro.

Vg. A Dio Dormi, tu'ntendi, di gratia ua uedi che coſa e queſta: ſta pur a uedere, ua uia ratto, i t'aſpetto da ſan

to Stefano, e mi sono cascate tante cose.

For. Aspetta anche me, chi uo uenir anch'io, po chi ho cõpagnia i'andrò al forno poi a posar queste cose.

Vg. Torna presto: dapoi in qua ch'i cominciai a uoler ben a costei che mi par esser certo che le stelle non consentano che la sia mia, nientedimanco per una certa cõformità di sangue e mi bisogna amarla si'creppassi: in fine la sarà di Giouãni, pur quãdo la mia trista sorte habbi disposto che la nõ sia mia: gliè pur me che l'habbi egli; perche all'ultimo di questo amore in fuora, Giouanni mi è stato sempre un buon'amico, & potrei sperare pure di uederla alle uolte, e di parlargli, che tolto uia questa cagione noi torneremo maggior amici che mai, e darebbemi il cuore di far in modo che, & basti: i mariti uẽgano a noia, come le mogli: ognun si stracca dalla morte in fuora, & quãdo pur i uolessi moglie i mi potrè uoltar alla Marietta, ella è bella, di bonissimo parentado, et uuolmi bene: ma i'non so già s'il fratello è adirato di sorte che me la desse: ma sia che uuole il peggio sarà che q̃sto suo zio l'harà maritata a Siena, et andrassene: et io in tutto'l tẽpo chi l'ho amata, nõ mi son mai satiato d'un mezo sguardo, che la faceua una carestia di questi suoi occhi: il meglio era nõ mi metter in gara con Giouãni: che si non er'io ell'haueua: et se l'haueua bastaua: hor su noi siam qui, ch'a questo pazo del dottore che gliè si allegro? pon mente.

## SCENA QVINTA

M. Rouina, et Vguccione.

OH Laudato sia il di, la sera, la mattina, meza note

te, ciò che ciè, & ciò che ci uerrà, le cose cominciano ãndar bene: buon pro ci faccia, i'son tornato M. Rouina; son uestito & son bianco come i'm'ero, ho le chiaui com'i'm'haueuo, & baciato mogliama, & anch'altro come prima, ne piu ne meno, ma inanzi chi mi lasci acchiappar piu a queste baie tosami, e anche quel tristo del Golpe e libero.

Vg. E la pur lasciat'ire M. Rouina.

M.R. Si si, o che allegrezza si fa la a casa Mona Violãte, e par che q̃lla uedoua habbi fatto un fanciullo mastio.

Vg. O bello; e che può mai essere?

M.R. Alessãdro anch'egli nõ m'ha mostro cattiuo uiso in mo che si fa nozze i'u'andrò senza diuentare un'altro.

Vg. Be, che uuol dir tanta allegrezza?

M.R. I'non lo so per l'appunto, ma ue'l Golpe, Aleßandro un forestiero, & hora u'è ita la fornaia: penso che la sia ita a'ntridere e berlingozzi: & fauisi un grande stiamazzo: credo che ui sia anche il Dormi: che lo trouai colla fornaia, egli te'l saprà dire.

Vg. Andate, che Dio ui benedica, chi è questa si lieta, l'è la fornaia: da lei intenderò per auentura qualcosa.

## SCENA SESTA

Fornaia, Vguccione, Purella, & Lena.

A DIO Lena donde si uiene?

Le. Vengo dal munistero, che s'intende poi, ecci nulla?

For. O ti so dir che la ua ben, chi harè mai pensato q̃sto? I'so che saranno a se'contenti, non ch'a tre questa uolta, & Vguccione torrà la Marietta, o uoglia, o non uoglia teste, & credo che gli habbi a'mpazzare per

l'alegreza, & mi par mill'anni di dargli questa nuoua, ch'i so che la m'è per dar una buona mancia.

Vg. Doue si ua coppia? che dite uoi ch'i son per torre, uoglia, o non uoglia, che allegrezza da mancie dite uoi?

Pur. Non u'ha trouato quel dormiglion del Dormi, & fattoui la'mbasciata, che uoi andiate a casa Mona Violãte che u'aspettano che hãno un bisogno grãde di uoi, che ui è la casa piena, & hãno a fare una facenda, & nõ si può far senza uoi, si che andate uia ratto, e tosto.

Vg. Et chi u'è, satu quel che si uogliono?

Pur. Andate sin la, & uedete & sentite, & sara cosa, che uo non harete punto per male anche uoi, mi pens'io.

Vg. E'l Dormi s'è partito di la è?

Pu. Non ui dich'io che l'haueuan mandato per uoi un pezo fa? andate uia.

Vg. Poi che tu di che non poßon far senza me, andiamo, Dio di buon mandi.

Le. Credi tu in fatti, ch'Vgucciõ la tolga, deh dimmi pche.

For. Andiamo in casa, chi non uoglio hauerlo a contare due uolte, & intenderai ogni cosa, bastati che ogni cosa è fatto, e se non e fatto e si farà, o amorose speranze, quante in un punto se ne porta il uento: andian'uia, ecco qua'l Dormi, che debbe andare per Giouãni? domin se l'ha trouato, i'nõ uo domãdargnene, che mi direbbe ogni cosa al cõtrario, che p un baionaccio gliè d'esso.

## SCENA SETTIMA

Golpe, & Giouanni.

O PADRONE Auenturato, contento, & felice,

almen lo trouasſ'io, preſto acciò chi li desſi la miglior nuoua ch'egli hauesſi mai al tempo della ſua uita, ſta è quello che ſpaßeggia? ſi è per mia fe: e ti ſo dir che gliè in cimbalis bene ſonãtibus, i'lo uo fare prima are ticare un pezzo, & fargnene parer buono innanzi chi gliel'dica. per uendicarmi quando e mi legò: oh infelice uita de poueri ſeruitori, perche ſenti dir non ſo che d'accordo col Dormi, e penſo che fusſi d'accor do ſeco i lo uoglio hauer per iſcuſato, che chiama e ſo ſpettoſo & geloſo, tanto che queſte pouere donne co me le s'abbattono a un marito che uoglia lor bene, le non hanno mai un'hora di bel tempo, ſe gli hauesſi= no a far meco, e ſi uuol bene hauer lor cura ſi, ma nõ tanta però, che ne paia lor male: il padrone m'ha co= noſciuto, e uiene alla uolta mia.

Gio. O pure t'ho trouato, come ua?

Col. Come la può.

Gio. Che ciè, una uolta mi desſi una buona nuoua.

Gol. La botte non getta mai, ſe non del uin'che l'ha.

Gio. Bè tu ſe ſtato la, che ſe ne caua?

Gol. Vna coſa ſola, che l'Angelica è maritata, & che ſe la non è ſtata uoſtra, inſino a qui manco ſarà per lo aue nire, che horamai ellé di chi ell'ha eſſere, buon prò gli (faccia.

Gio. Euui il ſuo marito?

Gol. No, che l'haueuon mãdato a chiamare.

Gio. Sta pur a uedere che ſarà Vguccione, hor ſu uà fidati del Golpe, ua ſpendi tempo in amore, che maladetto ſia amore, & chi gli crede.

Gol. Hor god'io, i'ti ſo dir chi gongolo.

Gio. Pouer'a me, fuor di caſa mia, o crudele amore.

Gol. Che credete, amor ue l'ha fatto per miracolo, io ero fedel ministro d'amore in fauor uostro, & uoi me l'appicaste, e s'è sdegnato con uoi, hor'andate uoi ne fate pur la penitenza.

Gio. Se'l far la penitenza scancellasse il peccato, et facesse tornare indrieto quel ch'è fatto, io ne farè tanta.

Gol. Si, ma non per far tornare indrieto quel ch'è fatto, che uo non ue ne contentereſti poi?

Gio. Eh, tu uuo la baia su ua metti a ordine ciò che bisogna che domattina mi uuò partire. & non ci uo tornare mai piu, chi scoppierei.

Gol. Non tanta fretta, ogni cosa s'aßetterà, non ui disperate così al primo, ditemi si ui desſi una buona nuoua, che mancia mi dareſti uoi?

Gio. Delle tue, tu sa ben che quando io ho hauuto del ben che non ne mancato a te.

Gol. Et pur mi legaſti.

Gio. Per collora, & me ne seppe anche po male.

Gol. Hor su padrone, i'non ui uo piu tener in ponte, date qua la mano, abbracciatemi, uoi state il piu felice huom che sia nel mondo, la Lucretia uostra donna è ritrouata, & è in questa terra, & è quella che uoi tanto amate, che ha in casa Mona Violante, che la chiamaua Angelica.

Gio. La Lucretia mia donna è quella che si domanda l'Angelica? Golpe non mi mettere in su curri per farmi poi rompere il collo, ch'i lo farò rompere a te.

Gol. Ecco a minacciare ell'e, & e a dispetto di chi mal ui uuole, & e la Lucretia uostra donna.

Gio. Ohime Golpe mio che mi di tu?

Gol. Andiãne, andiãne, che gliè la M. Florio, che u'aspetta.

Gio. Come M. Florio? & è capitato qua? & quando, e in che modo? & l'Angelica e la Lucretia mia donna sogn'io, o pur son desto? che sent'io?

Gol. Andianne la patrone, e saprete ogni cosa, & nõ indugiamo, e uedrete, & toccherete con mano, che uoi non sognate, & faretelo toccar a lei.

Gio. Oh lieto giorno, o felice me, o benigni cieli, o fortuna prospera, & auenturosa.

Gol. Patrone ecco qua la Purella alla uolta uostra, doue si ua Purella galante & purificata?

## SCENA OTTAVA

Purella, Giouanni, & Golpe.

EH Folco non ci fate piu aspettare.

Gio. Oh aspettan, e me, chi u'è?

Pu. Chi non u'è, più tosto, e non ui manca se non uoi, & state il piu desiderato.

Gol. Hor state uo chiaro, alto ben, andiam uia, & tu Purella doue uai testé.

Pu. I'uo a casa d'Alessandro a far che la Marietta & le sue donne uenghino a casa nostra, che oltre a che uo hauete ritrouato la uostra moglie, Alessandro ha impalmata la uedoua, & dato la Marietta sua sorella a Vguccione, et son tutti la, & nõ ui manca se nõ ella, et uoi, et poi sarà piena la casa d'allegrezze, di nozze, di cõtenti, et d'abbracciamẽti, io p me dico ben, che p un'tratto eglie trabboccato il zucchero alla caldaia, hor su in buon'hora sia, che mi par mill'ãni d'esser la.

Gol. Et allor dumila, & tu Purella non ti risenti tu punto,

punto, in su queste nozze?

Pu. I'mi risento senza le nozze pur troppo, la mattina, quando i'mi leuo.

Gio. Golpe i'mi uoglio auiar la, per non mi far aspettare, & per non tener a disagio tanta gente: & in uero che mi par mill'anni di uederti, & parlare alle carni mie, & a M. Florio, & a gli altri; tu ua in casa, & portami e panni che tu sai: che ultimamente mi feci che non li ho ancora portati, & subito uientene la, recali in mo che non ti sien uisti, cappa & saio, & calze tu'l sai come me.

Gol. Tutto farò, uolete altro, i'uò.

O che bel piacere fia, a ueder l'una, & l'altra di queste spose, come mi duole, & non poco non poter godermi i primi principij in sulla giunta delli sposi, quella pouerella della Lucretia stata tanti anni senza il suo marito, & ritrouatolo in tal modo, & sapere essere quello, che la uoleua per donna, & che faceua all'amor seco, o che disfacimenti di cuore, che fiamme amorose, che sudori diacciati, che motti, & che parole col cuore, che baci saporiti, & di uoglia, che strigner di mani come tanaglie, & di quell'altra non uo dir niente, che cosa in aspettata, bramata e desiderata, che come morta e per diuenire alla sua presenza per tãta subita & souerchia allegrezza: della uedoua non accade parlarne altrimenti, donna pratica, fresca, rigoliosa, & per capriccio maritatasi, o amore le forze tue son pur grandi quando io considero, ma questa uolta tu ti se partito in modo chen eßuno si può doler di te, che io per me non uiddi mai la piu

bella cosa di questa, che in un tratto si son contenti tanti M. Florio ha ritrouato la Lucretia sua nipote e'l marito della nipote, che e Giouanni, & un'nipote che è Vguccione, che uiene a essere fratello della Lucretia, & la Lucretia ha ritrouato il marito, il fratello e'l zio, Giouanni ha ritrouato la moglie, un cognato, & un zio della moglie, Vguccione ha ritrouato la sorella, il cognato e'l zio, Aleßandro s'ha trouato una moglie, & Vguccione un'altra, Mona Violante, & la Marietta un'bel marito per uno, & Messer Rouina che non importa poco ha ritrouato se medesimo, o poteuasegli accozzar meglio? non può far chi nõ sia ancor a tempo a qualche parte, che gliè forza che u'habbi a'nteruenire tanti abbracciamenti, tanti toccamenti di mani, tante lagrimuzze, tanti baci, tanti buon pro ti facci, e come facesti tu, et com'andò, & perche m'hatu fatto tanto stentare, e doue lo trouasti. I'non l'harè ma conosciuto, e non par chi lo creda, & tanti altri ragionamenti, che a qualcun'mi abbatterò io, & quando i'non mi abbattesi, questo mi darâ poca noia: il fatto sta abbattersi alla cena, che a questo non uo mancar per niente, ben che mal si può far senza me, che si non fuss'io guai a me, lasciami sollecitar di portar questi panni, & andar a seguir l'ordine del conuito.

## LICENTIA

VOI Spettatori per stasera ci lascierete stare in pace che non uogliam'ne maschere, ne balletti,

*ne giuochi, ch'egli hanno da intrattenersi da loro pur troppo: & piu presto mancherà lor tempo che uoglia; Siate inuitati per Giouedi sera, & uogliam fare magnifi= cenze, magnifiche, si che ricordateui di torna= re in questo mezo. Addio. Fate festa.*

IL FINE DELLA COMEDIA,

*In Fiorenza per li heredi di Beruardo Gionti.*
M D L I





